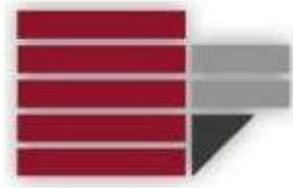


UNIVERSITA' DELLA CALABRIA



Dipartimento di Lingue e Scienze dell'educazione

Corso di Laurea magistrale in Media Education

Tesi di Laurea

**Il tiro al piccione d'argilla.
Riflessioni sui giochi mimetici**

Relatore
Ch.mo Prof. Ciro Tarantino

Candidato
Valentina Zecca
Matr. 159136

Anno accademico 2013/2014

Created with



nitro^{PDF}professional

download the free trial online at nitropdf.com/professional

*A mio padre,
che attraverso una profonda passione per lo sport,
ha saputo trasmettermi i valori più importanti della vita
e alla grande donna che lo ha sempre affiancato,
mia madre!*

Created with

 **nitro**^{PDF} professional

download the free trial online at nitropdf.com/professional

Indice

Abstract.....	Pag. 5
Introduzione.....	Pag. 6
1. Definizione dell'ambito dell'analisi: lo sport e la sociologia	
1.1. La sociologia dello sport.....	Pag. 11
1.2. Lo sport e le relazioni sociali. Tentativo di superamento delle dicotomie classiche.....	Pag. 25
1.3. Pierre Bourdieu. Lo spazio sociale.....	Pag. 33
1.4. Sport e sistemi sociali.....	Pag. 39
1.5. Lo sport tra riti e simbolismi culturali.....	Pag. 45
2. La ricezione dello sport nella società contemporanea. Un esempio sportivo: il tiro a volo	
2.1. Cenni storici sullo sport.....	Pag. 52
2.2. Sport e Media.....	Pag. 59
2.3. Il tiro a volo.....	Pag. 69
2.4. Intervista a Sabatino Durante.....	Pag. 77
2.5. Intervista a Carlo Francesco Manstretta	Pag. 85
2.6. Massimiliano Naldoni e la rivista «Il tiro a volo».....	Pag. 87
2.7. Intervista a Giuseppe Zecca.....	Pag. 91
2.8. Intervista a Roberto Zallocco.....	Pag. 96
2.9. Intervista a Oronzo Rochira.....	Pag. 99
2.10. Intervista a Pietro Genga.....	Pag.104
2.11. Intervista a Nicola Carbone.....	Pag.107

2.12. Intervista a Gianluca Viganò	Pag.109
2.13. Intervista a Gianluca Tedesco.....	Pag.111
2.14. Intervista a Francesco Idone.....	Pag.113
Conclusion.....	Pag.115
Bibliografia.....	Pag. 117
Ringraziamenti.....	Pag. 120

Abstract

The present work deals with the analysis of the relationship between sport sociology and the different social environments that characterize it. It also refers to the sport of skeet shooting, to its history and to its changes that it has sustained over the time. The last section shows interviews to personalities from the world of sport shooting and shows, therefore, what they said.

Introduzione

Il presente lavoro propone una riflessione sulla sociologia dello sport e sui rapporti che lo sport intrattiene con i diversi ambiti sociali. Si è ritenuto, inoltre, opportuno riferirsi allo sport del tiro a volo, che in Italia gode di ottimi risultati agonistici sia a livello nazionale sia a livello internazionale, come esempio pratico dell'idea sostenuta. L'idea di fondo è che lo sport attraverso i caratteri specifici e socialmente validi permette di delineare, per linee generali, gli elementi caratteristici di una data società. È per questo che il presente lavoro prende forma alla luce di un'iniziale elaborazione teorica sulle linee guida della sociologia dello sport ed una parte pratica sulla ricezione dello sport a livello sociale con esplicito riferimento allo sport del tiro a volo. Laddove lo sport si impone oggi come attività *tout court* sociale, ritengo opportuno sostenere che un ambito specifico di studi, come per l'appunto la sociologia, possa illustrarne le peculiarità e particolarità. Il primo capitolo si apre con una riflessione teorica, per cui all'interno dei primi paragrafi è stato necessario delineare come lo sport abbia mutato il suo significato intrinseco e il suo ruolo sociale. Da "tempo libero", impiegato per il consumo delle attività sportive, lo sport ha assunto un livello di professionalizzazione maggiore. Ad un mutamento di concezione dello sport come maggiormente organizzato e formalizzato in quanto pratica, si è ritenuto opportuno far riferimento a due filoni di pensiero che hanno caratterizzato lo scorso secolo, il materialismo marxista ed il conservatorismo culturale. Secondo il materialismo marxista, tutte le attività non riguardanti l'attività lavorativa rappresentano un "tempo residuale", un tempo extra che

gode di uno statuto inferiore rispetto all'attività produttiva. In tale prospettiva, le attività ludiche e sportive altro non possono essere se non pratiche di simulazione, o perfezionamento, di quelle lavorative. Alcuni teorici interni al modello materialistico, rivalutano il ruolo del gioco e dello sport come pratiche non secondarie rispetto al lavoro, né reificanti ed alienanti, come sostenuto dai teorici della scuola di Francoforte. Al contrario, l'idea sottostante al conservatorismo culturale è che gli individui attraverso attività ludiche esprimano al meglio la propria natura intima. Rivalutando il gioco come principale attività di espressione della natura umana, si attacca in modo indiretto quanto affermato dalle due categorie che dominarono la scena ideologica a cavallo tra i due secoli, cui base comune è la matrice strumentalista. È l'antropologo francese Roger Caillos a classificare i giochi in due categorie principali, i giochi che rientrano nei *paidia* e quelli che rientrano nei *ludus*. È però con Allen Guttman che la sociologia dello sport assume dei caratteri ben delineati. Lo studioso, infatti, individua delle linee comuni alle due teorie e delinea sette linee di sviluppo evolutivo, si tratta rispettivamente: secolarismo, uguaglianza, specializzazione, razionalizzazione, burocratizzazione, quantificazione e record. È però Pierre Bourdieu, a cui è dedicato un paragrafo sulla nozione di spazio sociale, che riconosce nello sport un ambito di attività, contrassegnato simbolicamente, entro cui si riproducono fedelmente le asimmetrie vigenti all'interno dei sistemi sociali complessivi. Le recenti analisi condotte da Nicola Porro o Pippo Russo vertono sulle trasformazioni che i giochi sportivizzati hanno subito e si apprestano a subire alla luce dei cambiamenti riguardanti interessi economici e commerciali. Visto

che la cultura vive costantemente una tensione tale da colpire i *partner* sociali e i singoli individui, è necessario valutare attentamente i legami di reciprocità e interdipendenza che caratterizzano i legami sociali. È Georg Simmel che attraverso la sua analisi ha delineato come la realtà umana si espliciti attraverso le attività ludiche e sportive. È così che lo sport rappresenta una cristallizzazione culturale, in quanto in grado di delimitare le relazioni tra singoli individui e gruppi umani. Ciononostante l'obiettivo è di riconoscere allo sport un modello teorico che superi i riduzionismi e le concettualizzazioni, riconoscendogli un potenziale relazionale insito in esso. Costituire relazioni tra individui rappresenta un bisogno umano, che parte da un bisogno di interazione e di "addestramento" sociale. È nell'analisi dei sistemi sociali in relazione allo sport che si delinea come lo sport possa costituire un ambito di sperimentazione del processo di socializzazione. La pratica sportiva funge da agente di socializzazione, nel momento in cui permette di relazionarsi all'altro, essa governa le regole della competizione. La pratica sportiva agevola la socializzazione dei giovani ai valori ed integra socialmente i gruppi minoritari, differenti per etnia e cultura, instaurando un meccanismo di solidarietà ed integrazione. Ho ritenuto opportuno sottolineare come l'attività sportiva sia legata anche a funzioni simboliche. In questa trasposizione simbolica e rituale è possibile analizzare e cercare di spiegare come il fenomeno sportivo possa, a volte, trasformarsi in un dato negativo. Il gioco si attua in un primo momento attraverso il processo imitativo, attraverso la *mimesis*, ciononostante la dimensione ludica che lo caratterizza è legato all'aspetto competitivo. Lo sport è in grado di procurare degli stati d'animo irrazionali, tali da travalicare il nostro

stesso modo di essere o di fare nella quotidianità. È il coinvolgimento sportivo, più o meno forte, che si riconnette al processo di identificazione. Nella sua determinazione negativa è possibile che si abbia un abbassamento del livello di coscienza, che si traduce nell'esplosione di situazioni di violenza fomentata da quella che G. Le Bon chiamava "anima della folla". Nella seconda parte del lavoro di tesi si è ritenuto necessario far riferimento ad una breve ricostruzione della storia dello sport partendo dai giochi dell'antica Grecia fino ad arrivare alla legittimazione e riconoscimento nel Parlamento italiano, proposta dal ministro Aldo Moro, dell'attività sportiva come attività pedagogicamente rilevante e pertanto riconosciuta come disciplina scolastica al pari delle altre. Ad un mutamento di concezione dell'attività sportiva, consegue un cambiamento nella ricezione dello sport all'interno dei processi mediatici. In questo rapporto particolare, e paradossale per certi aspetti, lo sport muta il suo significato interpretativo. Laddove lo strumento mediatico per eccellenza, la televisione, propone una spettacolarizzazione dell'attività sportiva, l'interesse dei singoli spettatori sembra orientarsi maggiormente sull'aspetto privato dell'atleta piuttosto che alla performance sportiva vera e propria. Pur avendo permesso una maggiore visibilità allo sport, in quanto categoria, i media hanno determinato nel corso del tempo un maggiore interesse di uno sport rispetto ad altri. Si è tentato, così, di riassumere in punti specifici questo rapporto di fruizione che caratterizza il rapporto tra sport e media. Un esempio positivo di rappresentazione mediatica dello sport è offerta dall'antica pratica del tiro a volo analizzata nei suoi generali cenni storici e in riferimento alla regolamentazione riportata dalla Federazione italiana tiro a volo, o

semplicemente FITAV. Si riportano per intero, infine, alcune interviste concesse personalmente da rappresentanti del mondo sportivo del tiro a volo, interessati al lavoro di tesi qui proposto.

1. Definizione dell'ambito dell'analisi: lo sport e la sociologia.

1.1. La sociologia dello sport.

Nel corso degli ultimi decenni le riflessioni in ambito sportivo sono aumentate notevolmente. Lo sviluppo della ricerca nell'ambito sportivo è direttamente proporzionale allo sviluppo dei vari settori ed ambiti sociali. Il gioco nella sua funzione sociale ha interessato, nel corso del tempo, numerosi ambiti disciplinari come la filosofia, l'antropologia e la sociologia. Pertanto,

Il gioco in sé rappresenta un'attività e uno spazio fortemente simbolico e rinvia al concetto generale di «universale culturale», cioè ai tratti e alle esperienze comuni di tutte le culture come i riti funebri, il linguaggio, il tabù dell'incesto ecc., prodotti da bisogni fisiologici e sociali comuni a tutti gli esseri umani¹.

Sarà necessario considerare le molteplici relazioni che i giochi e gli attuali sport intrattengono all'interno dell'ambito sociale. Riteniamo opportuno riferirci all'analisi esaustiva di Pippo Russo, che individua gli iniziali interessamenti e le influenze sociali dello sport all'interno del dibattito intellettuale. Come sostiene l'autore, infatti, ad un mutamento degli stili di vita rispetto al passato e con l'avvento della modernità,

¹ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva: significati e pratiche della sociologia dello sport*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 15.

l'importanza dello sport nelle scienze umane emerge per la prima volta all'interno del dibattito relativo a quella che è stata definita la «dialettica lavoro-tempo libero». L'oggetto del contendere attorno al quale le opposte tesi prendevano partito riguardava il primato fra propensione ludico-espressiva e propensione strumentale nell'agire umano².

Il gioco all'interno di questo complesso di analisi assume il ruolo di «strumento per rinsaldare il legame sociale»³. Seguendo l'analisi di Russo riferito al «gioco organizzato e formalizzato», si distinguono alcuni filoni che hanno interessato l'attività di ricerca. L'analisi proposta è riferita al materialismo marxista ed al conservatorismo culturale e agli intellettuali appartenenti a questi filoni di pensiero. Rispetto al materialismo marxista l'autore sottolinea come il lavoro assume in quest'ottica una funzione primaria, rappresentando «la più compiuta realizzazione della stessa natura umana»⁴; al contrario, la pratica sportiva, assume un ruolo secondario rispetto all'attività lavorativa, essa non è se non «tempo residuo». Ogni pratica correlata all'attività sportiva possiede un vero e proprio «statuto inferiore» rispetto alle attività produttive. L'autore sottolinea, inoltre, come all'interno del materialismo marxista, le funzioni delle attività sportive siano state rivalutate da esponenti appartenenti a questa corrente di pensiero. Pur possedendo una funzione meno incisiva rispetto all'attività lavorativa, giochi e sport non rappresentano pratiche «alienanti» o «reificanti», come sostenuto dalla scuola di Francoforte. Tuttavia,

² Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, «Rassegna italiana di sociologia», n. 2, 2000, p. 304.

³ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 16.

⁴ Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, cit., p. 305.

pur essendovi una rivalutazione in positivo dell'attività sportiva, Russo sottolinea come

nessuno dei critici marxisti citati giunga a scindere il binomio lavoro/tempo libero e a analizzare ciascuno dei termini in modo separato, mai riuscendo ad avvicinarsi alla formulazione di una compiuta teoria dello sport come fenomeno indipendente da una matrice materialista delle attività umane⁵.

In opposizione a quanto sostenuto dal filone marxista, Russo si riferisce alle riflessioni del conservatorismo culturale come a quella posizione che

fa riferimento alle attività ludico-espressive come a quelle davvero fondative dell'agire umano, rispetto alle quali le pratiche destinate ad assicurare le condizioni materiali minime di esistenza non sono che epifenomeni connotati simbolicamente⁶.

L'autore riconosce nello storico Johan Huizinga, e nella sua opera *Homo ludens*, il maggior esponente di questa corrente di pensiero. Nella visione di Huizinga il gioco assume una funzione centrale nella vita degli individui. Esso è in grado di rispecchiare le costanti dei comportamenti culturali. Huizinga definisce il gioco come,

un'azione libera: conscia di non essere presa "sul serio" e situata al di fuori della vita consueta, che non di meno può impossessarsi totalmente del giocatore; azione a cui in sé non è congiunto un interesse materiale,

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

da cui non proviene vantaggio, che si compie entro un tempo e uno spazio definiti di proposito, che si svolge con ordine secondo date regole, e suscita rapporti sociali che facilmente si circondano di mistero o accentuano mediante travestimento la loro diversità dal mondo solito⁷.

Il gioco presenta nella visione di Huizinga due piani distinti: uno riferito all'aspetto prettamente ludico, l'altro riferito all'agonismo. Il gioco interessando l'attività sociale e culturale degli individui, tuttavia non

muta o si converte in cultura, ma piuttosto che la cultura, nelle sue fasi originarie, porta il carattere di un gioco; viene rappresentata in forme e stati d'animo ludici: in tale dualità-unità di cultura e gioco è il fatto primario, oggettivo, percepibile, determinabile concretamente; mentre la cultura non è che la qualifica applicata dal nostro giudizio storico dato al caso⁸.

Il gioco nella visione proposta da Huizinga è in grado di suggerire agli individui comportamenti sociali. Il gioco, infatti, ha origini ben più lontane rispetto alla formazione del concetto di cultura; questa, infatti, presuppone la «convivenza umana». Rivalutando la funzione del gioco e considerandolo come attività espressiva della natura umana, Huizinga rivolge un'implicita polemica riferendosi, secondo Pippo Russo, «l'utilitarismo borghese e il materialismo marxista, che in generale rappresentano i bersagli contro i quali si indirizzano gli strali della corrente cultural-conservatrice»⁹.

⁷ Johan Huizinga, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 2002, p. 17.

⁸ Ivi, p. 55.

⁹ Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, cit., p. 306.

Un rilevante contributo dai caratteri maggiormente analitici rispetto a quelli di Huizinga, è stato proposto dall'antropologo francese Roger Caillos e dalla sua opera *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*. Oltre a dettarne una classificazione analitica e specifica dei giochi, l'antropologo francese sottolinea il carattere agonistico delle attività ludiche considerate quali «nucleo centrale di ogni fenomeno sportivo»¹⁰. Caillos definisce il gioco come, «un'attività: libera, a cui il giocatore non può essere obbligato senza che il gioco perda subito la sua natura di divertimento attraente e gioioso»¹¹. Inoltre, Egli individua alcune caratteristiche dell'attività ludica. Sostiene, infatti, che il gioco è un'attività:

- ❖ «Separata» poiché delimitata «entro precisi limiti di tempo e di spazio fissati in anticipo»¹²;
- ❖ È un'attività «incerta», poiché non è possibile dedurne «il risultato acquisito preliminarmente, [...] essendo obbligatoriamente lasciata all'iniziativa del giocatore»¹³;
- ❖ È «improduttiva», poiché non produce nessun nuovo elemento, «salvo uno spostamento di proprietà all'interno della cerchia dei giocatori, tale da riportare a una situazione identica a quella dell'inizio della partita»¹⁴;
- ❖ Si tratta di un'attività «regolata», in quanto sottoposto a regole tali da produrre «una legislazione nuova che è la sola a contare»¹⁵;

¹⁰ Ivi, p. 307.

¹¹ Roger Caillos, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani, 2000, p. 26.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

- ❖ È un'attività «fittizia», poiché produce una nuova realtà tradotta come «totale irrealtà nei confronti della vita normale»¹⁶.

Tuttavia, pur essendo un'attività comprendente tali caratteristiche, Caillos individua una difficoltà nel ritracciare una distinzione dei differenti tipi di gioco. Afferma, infatti, «il grandissimo numero e l'infinita varietà dei giochi fa inizialmente disperare di trovare un principio di classificazione che consenta di suddividerli tutti in un numero limitato di categorie ben definite»¹⁷. Nonostante queste difficoltà, Caillos rintraccia due poli distinti del gioco riferiti rispettivamente, ai giochi come *paidia* intesi come «fenomeni spontanei dell'interazione tra individui»¹⁸ pur tuttavia privi di una regolazione effettiva, ed ai giochi come *ludus*, intesi come giochi determinati da specifiche regole a cui devono attenersi i giocatori. Continua la sua analisi sostenendo che

li si può contemporaneamente ordinare fra due poli antagonisti. A una estremità regna, quasi incondizionatamente un principio comune di divertimento di turbolenza, di libera improvvisazione e spensierata pienezza vitale, attraverso di cui si manifesta una fantasia di tipo incontrollato, che si può denominare col nome di *paidia*. All'estremità opposta, questa esuberanza irrequieta e spontanea è quasi totalmente assorbita, e comunque disciplinata, da una tendenza complementare, opposta sotto certi aspetti, ma non tutti, alla sua natura anarchica e capricciosa [...]. Quest'ultimo diventa perfettamente inutile, benché esiga

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 26.

¹⁸ Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, cit., p. 37.

una somma sempre più grande di sforzi, di tenacia, di abilità o sagacia. A questa seconda componente do il nome di *ludus*¹⁹.

Caillos all'interno della sua analisi definisce «quattro categorie principali» delle pratiche ludiche in cui «predomina il ruolo della competizione, del caso, del simulacro e della vertigine»²⁰. Si distinguono, infatti, «*Agon* (la competizione), *Alea* (la sorte), *Mimicry* (la maschera) e *Illinix* (la vertigine)»²¹. I giochi si caratterizzano per un *continuum* delle attività ludiche. Da un lato è posto il principio della *paidia*, legato all'imprevedibilità determinata dal gioco, dall'altro lato invece vige il principio del *ludus*, caratterizzato da un preciso calcolo ed una determinazione pianificata. Un'analisi ben strutturata delle categorie principali del gioco di Caillos è proposta da Russo, che sottolinea come i giochi definiti *alea*, abbiano come caratteristica propria, «la preponderanza del caso nella determinazione dell'esito»²². I giochi riferiti alla categoria dell'*agon*, sono riferiti alla dimensione competitiva; quelli attribuiti alla *mimicry*, possiedono una rilevanza rispetto alla funzione di «mascheramento» come «nucleo dell'interazione ludica»²³ ed infine i giochi classificati come *illinix*, permettono all'individuo di sopraggiungere ad una sensazione di «vertigine e sballo»²⁴. Leggiamo dunque:

Le ho chiamate rispettivamente *Agon*, *Alea*, *Mimicry* e *Illinx*. Tutte e quattro appartengono a pieno titolo al campo dei giochi: si gioca al

¹⁹ Roger Caillos, *I giochi e gli uomini*, cit., pp. 27-28.

²⁰ Ivi, p. 26.

²¹ *Ibidem*.

²² Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, cit., p. 307.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

calcio, a biglie o a scacchi (*Agon*), si gioca alla roulette o alla lotteria (*Alea*), si gioca ai pirati o si recita la parte di Nerone o Amleto (*Mimicry*), ci si diverte, si gioca a provocare in noi, con un movimento accelerato di rotazione o caduta, uno stato organico di perdita di coscienza e di smarrimento (*Ilinx*). Tuttavia, queste designazioni non esauriscono ancora l'intero universo del gioco [...] Ma all'interno di questi settori, i vari giochi si scaglionano nello stesso ordine, secondo una progressione comparabile²⁵.

Alea ed *Agon* sono accostati da Caillos alla regolarità e alle determinazioni del *ludus*; Inoltre, esse sono opposte alla volontà umana e determinate casualmente dalla sorte. Al contrario, la *mimicry* e l'*illinx*, sono riferite ad un aspetto caotico del gioco, che trasformano il giocatore e pertanto maggiormente vicini all'aspetto della *paidia*.

Il fine fondamentale della nostra analisi è mostrare come il gioco possa rappresentare i caratteri determinati di una data società. Queste considerazioni sul rapporto tra gioco-società è presente nelle considerazioni di Caillos e nell'affermazione per cui,

Un gioco che è in auge presso un popolo può, contemporaneamente, servire a definire alcune delle sue caratteristiche morali o intellettuali, fornire una prova dell'esattezza della descrizione e contribuire a renderla più vera accentuando quelle caratteristiche in coloro che a quel gioco si

²⁵ Roger Caillos, *I giochi e gli uomini*, cit., pp. 26- 27.

dedicano. Non è affatto assurdo tentare la diagnosi di una civiltà partendo dai giochi che segnatamente vi fioriscono²⁶.

Da qui segue l'impossibilità di concepire il gioco in una visione semplicistica. Esso, infatti, «non è soltanto distrazione individuale»²⁷, ma riveste un ruolo centrale e costitutivo nelle sue implicazioni sociali e culturali. Un contributo di notevole spessore, riferito all'analisi sociologica dello sport, è proposta da Allen Guttman e dalla sua opera *Dal rituale al record*. Secondo Guttman lo sport è un prodotto della società industriale e post-industriale. All'interno del suo testo, Egli individua una coincidenza tra «agonismo» e «competizione». Tale incidenza assume dei caratteri specifici così riassumibili:

- I) Secolarismo. Guttman individua nello sport «una pratica competitiva basata su regole e fisicamente esplicita. Lo sport diventa una pratica collettiva funzionale all'integrazione sociale»²⁸;
- II) Uguaglianza. Lo sport assume una funzione parificante tra i soggetti partecipi all'attività sportiva. Si tratta di una caratteristica propria degli sport moderni.
- III) Specializzazione. Si tratta di una maggior distinzione dei ruoli all'interno dell'attività sportiva. Dall'atleta al bagarino «vige la diade specializzazione-professionismo, non tanto e non solo, in termini economici, ma di sfruttamento e gestione del fattore temporale»²⁹. Si

²⁶ Ivi, p. 99.

²⁷ Ivi, p. 56.

²⁸ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 70.

²⁹ *Ibidem*.

attuano strategie specifiche, che rendono l'attività di gioco sempre più sportivizzata.

- IV) Razionalizzazione. Questo carattere dell'attività sportiva regolarizza e determina in modo specifico l'attività sportiva, costituendo così un superamento della «soglia di sportivizzazione»³⁰.
- V) Burocratizzazione. È un aspetto necessario al fine di realizzare un vincolo imposto dalla razionalizzazione. Affinché le regole siano garantite occorre, infatti, la burocratizzazione di organi istituzionali che governino tali dinamiche interne agli sport.
- VI) Quantificazione. Rappresenta i dati riferiti alle prestazioni; secondo Russo, questa condizione costituisce l'elemento «più significativo della natura degli sport moderni. [...] Sottoposti a una forma numerica di razionalizzazione che fa della misurazione di un'ampia classe di prestazioni l'elemento centrale»³¹.
- VII) Record. I punti precedentemente esposti rappresentano, secondo Guttnamm, l'insieme del concetto di record. Per cui il record è «una meravigliosa astrazione che permette che la competizione abbia luogo non solo tra coloro che sono riuniti nel campo sportivo ma anche tra essi e altri atleti distanti nel tempo e nello spazio»³².

³⁰ Pippo Russo, *L'analisi sociologica dello sport*, cit., p. 308.

³¹ *Ibidem*.

³² Allen Guttnamm, *Dal rituale al record. L'origine degli sport moderni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1978, p. 66.

L'elemento dell'uguaglianza, delle opportunità e delle condizioni andrebbe maggiormente approfondito. Come sostiene lo stesso Guttnamm, infatti,

la specializzazione, la razionalizzazione e la burocratizzazione degli sport moderni, inoltre, presuppongono certi tipi di uguaglianza delle opportunità. La ricerca dei record sarebbe una farsa se al corridore più veloce o al più abile schermitore fosse vietata la partecipazione alle gare a causa dell'occupazione, del colore della pelle o della religione³³.

Un contributo notevole, circa l'analisi delle attività sportive, è dato da Norbert Elias. Come ha puntualmente sottolineato Ivo Stefano Germano, Elias ha operato una «sintesi partendo dal dualismo, di natura epistemologica fra azione e sistema/struttura sociale»³⁴. Riferendosi al «processo di civilizzazione» Elias sostiene che lo sport contestualizzato all'interno di tale principio sia riferibile ad un processo di autocontrollo emotivo. Lo sport moderno rappresenta un processo di civilizzazione e mediante l'incontro tra *partner* sociali assume una funzione catartica. Ciò nonostante, come sottolinea Germano,

La teoria sociologica di Elias individua una dinamica di forte disuguaglianza sociale fra l'autocontrollo emotivo di ceti e strati superiori e il resto della società, refrattario a un processo di civilizzazione che si è diffuso in Europa dal medioevo in poi, a causa della differenziazione tipica fra la fisicità della *working class* e le classi medie e medio-alte più addestrate alla tecnica³⁵.

³³ Ivi, p. 49.

³⁴ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 29.

³⁵ Ivi, p. 32.

Lo sport si configura come specchio della società: la regolamentazione dell'emozioni e degli istinti ha condotto, nel corso del tempo, alla trasformazione dei giochi popolari. Ad una sorta di controllo emotivo segue una rigorosa regolamentazione sociale, per cui i contenuti riguardanti le attività ludico-sportive sono adeguate alle esigenze di natura sociale. Le pratiche sportive «civilizzate» contribuiscono, pertanto, all'interiorizzazione delle norme e degli obblighi sociali. Ritornando all'analisi proposta da Russo nel suo saggio, riguardo all'analisi sociologica dello sport, è opportuno riferirsi agli studi del sociologo francese Pierre Bourdieu. In riferimento al concetto di campo, egli scrive:

Innanzitutto un campo è, come un campo magnetico, un sistema strutturato di forze oggettive, una configurazione relazionale dotata di una razionalità specifica, che il campo è in grado di imporre a tutti gli oggetti e gli agenti che vi penetrano. [...] anche uno spazio di conflitti e di concorrenza, e qui l'analogia è piuttosto con un campo di battaglia sul quale i partecipanti si scontrano al fine di stabilire un monopolio sulla particolare specie di capitale che vi risulta efficiente³⁶.

Lo spazio sociale si articola, pertanto, in campi strutturati e mobili. All'interno di essi è possibile riscontrare delle lotte per la loro modificazione. Più avanti, continua, sostenendo che:

Il campo è luogo di rapporti di forza, e non solo di senso, e di lotte mirate a trasformarlo, e di conseguenza è luogo di un cambiamento

³⁶ Pierre Bourdieu, Loic J.D. Wacquant, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 26.

costante. La coerenza che si può osservare in un determinato stato del campo, il suo apparente orientamento verso una funzione unica,[...], sono il prodotto del conflitto della concorrenza e non di una sorta di auto sviluppo immanente della struttura³⁷.

I sistemi sociali al pari delle attività riguardanti l'ambito sportivo riproducono fedelmente e simbolicamente le asimmetrie presenti all'interno dei sistemi sociali complessivi. Per cui,

L'universo delle pratiche e degli spettacoli sportivi si presenta di fronte ad ogni nuovo arrivato come un insieme di scelte già preparate, di possibili già oggettivamente costituiti, di tradizioni, regole, valori, attrezzature, tecniche, simboli, che traggono il loro significato dal sistema sociale che costituiscono e che, in ogni momento, sono debitori di una parte delle proprietà alla situazione storica³⁸.

L'analisi sociologica di Bourdieu ha permesso di sottolineare, in modo innovativo, le relazioni che si vengono ad instaurare tra lo sport e le attività sociali. Ogni qualvolta ci si rivolge ad un particolare gioco il modello di riferimento è quello specifico dello «sport elitario». Il campo sociale in relazione al gioco condiziona la situazione e i comportamenti degli agenti partecipanti ed implica necessariamente l'accettazione delle proprietà specifiche del gioco. L'entrata in un campo equivale alla definizione di ciò che Bourdieu e Wacquant indicano come «capitale specifico». Dal punto di vista del sociologo francese la ricerca, pur

³⁷ Ivi, pp. 73-74.

³⁸ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 216.

partendo dagli individui in quanto soggetti attivi all'interno di questi processi, deve riferirsi alla centralità del campo come nucleo essenziale delle operazioni di ricerca. È pertanto vero che ad un aumento della spettacolarizzazione degli eventi sportivi, attraverso i mezzi mediatici, consegue una necessaria e cospicua determinazione dei criteri utili per la strutturazione della sociologia dello sport, come disciplina comprendente un proprio statuto autonomo.

1.2. Lo sport e le relazioni sociali. Il tentativo di superamento delle dicotomie classiche.

All'interno delle analisi riguardanti lo studio della sociologia dello sport, Georg Simmel rappresenta uno dei maggiori teorici, che ha ben analizzato le relazioni sociali ed i rapporti con lo sport e le attività di carattere ludico. Ritengo opportuno riferirmi allo studio condotto da Ivo Stefano Germano e al saggio analitico, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel: fra lotta e tregua sociale*³⁹.

È necessario precisare che, rispetto agli studi relativi allo sport, quattro sono i concetti predominanti della teoria di Simmel: il gioco, il conflitto, il tempo libero, lo spazio. Il gioco definito come «forma ludica dell'associarsi»⁴⁰, rappresenta un'attività di natura simbolica che simula le dinamiche sociali. Il conflitto, in questa dinamica, rappresenta una «forma d'interazione vigorosa»⁴¹, un fattore decisivo per l'evoluzione e il mutamento delle società. Il conflitto, infatti, permette la nascita di tensioni, tali da esser risolte solo attraverso l'istituzioni di regole specifiche, che danno vita ad un ordine comportamentale. Nel caso dello sport il conflitto è rappresentato dalla competizione. Lo spazio sociale, invece, è quel luogo deputato alle

³⁹ Ivo Stefano Germano, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel: fra lotta e tregua sociale*, in Maria Caterina Federici, Marta Picchio (a cura di), *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, a Perugia, Morlacchi Editori, 2012.

⁴⁰ Georg Simmel, *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 42.

⁴¹ Ivi, p. 80.

«manifestazioni indocili della forza, dell'entusiasmo, della competizione»⁴². Gli sport sono in grado di determinare delle stratificazioni sociali, tali da poter esser individuate all'interno degli spazi sociali d'appartenenza. Il tempo assume in questa prospettiva una funzione rilevante. Si ha infatti all'interno di società industriali la produzione di scansioni temporali ben determinate costituite dalla ripetitività e dalla routine. Tale determinazioni temporali producono il tempo libero.

Simmel sostiene che,

In ogni fenomeno sociale esistente il contenuto e la forma sociale costituiscono una realtà unitaria; una forma sociale non può acquistare un'esistenza scissa da ogni contenuto, così come una forma spaziale non può sussistere senza una materia di cui essa costituisca la forma. Questi sono piuttosto gli elementi, inseparabili nella realtà, di ogni essere e accadere sociale: un interesse, uno scopo, un motivo e una forma o maniera di azione reciproca tra gli individui, mediante la quale o nella cui forma quel contenuto acquista realtà sociale⁴³.

Lo sport nella teoria di Simmel rappresenta una forma di interazione tra individui, che costituiscono un sistema societario. Assume importanza il conseguente «effetto di reciprocità» e interazione dei fenomeni sociali. Ivo Stefano Germano sostiene che per Simmel, «nello sport il sociale si sente meno asfissiato dall'infinità di elementi culturali, al contempo, si concede il

⁴² Nicola Porro, *Lineamenti di sociologia dello sport*, Roma, Carocci, 2011, p. 53.

⁴³ George Simmel, *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989, pp. 9-10.

lusso interiore dell'assorbimento di ogni singola forma, se appartenente alla sfera emozionale»⁴⁴. Riferendosi alla competizione Simmel afferma infatti che,

Mentre in molte altre forme di lotta la vittoria sull'avversario non soltanto procura immediatamente il premio della vittoria, ma si identifica con il premio stesso, nella concorrenza si presentano due combinazioni diverse: se la vittoria sul concorrente è temporalmente la prima necessità, questa vittoria in sé non significa ancora nulla, ma il fine di tutta l'azione viene raggiunto soltanto mediante l'offrirsi di un valore in sé del tutto indipendente da quella lotta⁴⁵.

In riferimento ai tipi di concorrenza e agli esempi sportivi, sostiene che nonostante nelle lotte individuali non venga utilizzata alcuna forma di violenza contro degli avversari, tuttavia, «il corridore che vuole agire soltanto con la sua velocità [...] esemplifica questa strana forma di lotta [...], si sviluppa come se al mondo non vi fosse alcun avversario, ma soltanto lo scopo»⁴⁶. È possibile affermare che la realtà umana si esprime attraverso lo sport. Questo, infatti, assume una funzione simbolica all'interno delle diverse stratificazioni sociali. Nell'analisi sociologica Simmel «scorge la nascita di forme dell'associazione, attivate dalla percezione del soggetto di essere anche altro, rispetto alla società»⁴⁷. È per questo possibile avvicinarsi allo studio dello sport come ad un linguaggio comune e condiviso da un dato gruppo. Pur essendovi dinamiche conflittuali all'interno dello scenario sociale, lo sport viene

⁴⁴ Ivo Stefano Germano, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel*, cit., p. 323.

⁴⁵ Georg Simmel, *Sociologia*, cit., p. 243.

⁴⁶ Ivi, p. 244.

⁴⁷ Ivo Stefano Germano, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel*, cit., p. 325.

costituendosi come «gioco di società»⁴⁸. Ivo Stefano Germano afferma che nella visione simmeliana, «il gioco è sport, se sottoposto a un principio di “cristallizzazione culturale”, tale da tracciare un solco tra lo sport e il gioco per distinguerne i connotati reciproci»⁴⁹. In questa visione lo sport rappresenta una manifestazione e la condivisione di simboli, credenze e valori comuni, propri di un gruppo di individui appartenenti ad una società. Il grande contributo dato da Simmel, alle teorie sociologiche riferite agli sport, consiste nell'aver rintracciato delle «possibili mappature simboliche»⁵⁰ legate allo studio delle relazioni istituite tra sport e società. Si concorda con l'affermazione del sociologo Pierpaolo Donati che, «avere relazioni sia un bisogno dell'uomo, ovvero il suo modo di essere, e così il fatto di metterle in atto, di svilupparle e così via»⁵¹. Tra la cultura, lo sport e le società le relazioni di scambio sono istituite anche dove, semplicemente, «semberebbe emergere un *surplus* d'euforico intrattenimento individualistico»⁵². In tale prospettiva, bisognerà considerare la storicizzazione delle funzioni dello sport, alla luce di alcune teorie che considerano le relazioni e le interazioni tra gruppi, civiltà e culture in determinati luoghi e precise modalità sportive. Alcune analisi come la «teoria di medio raggio»⁵³, proposta da Robert K. Merton, non sussistono nella separazione delle teorie differenti al quale si riferiscono, quanto piuttosto sono unificate in reti complessive e relazionate.

⁴⁸ Georg Simmel, *Forme e giochi di società*, cit., p. 85.

⁴⁹ Ivo Stefano Germano, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel*, cit., p. 328.

⁵⁰ Ivi, p. 333.

⁵¹ Pierpaolo Donati, *Teoria relazionale della società. I concetti di base*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 39.

⁵² Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 39.

Si tratta, tuttavia, di teorie astratte a tal punto da potersi riferire a sfere diverse di comportamento sociale, superando così la semplice descrizione o generalizzazione empirica. Merton distinguendo le funzioni sociali dello sport, individua funzioni manifeste e funzioni latenti, all'interno della pre-razionalità dello sport. Quelle latenti in particolare, o come definite da Raymond Boudon quali «effetti perversi dell'azione sociale», si riferiscono alla sensibilissima irrazionalità e imprevedibilità insita nello sport. È così che la proposta di Norbert Elias, in *Teorie e simboli*, rappresenta un possibile superamento delle dicotomie classiche parallelamente all'individuazione delle funzioni sportive. Si riscontra pertanto:

- ❖ La funzione di addestramento individuale;
- ❖ La funzione di integrazione sociale;

Nonché,

- «La definizione dei livelli e gerarchie interne ai e tra i gruppi;
- La produzione di modelli normativi e personali [...];
- La ritualizzazione e il contenimento della violenza all'interno della società;
- La funzione vicaria e la simulazione della guerra, come possibilità di scaricare entro forme regolate e regolative[...] non solo i singoli individui, ma anche i gruppi [...]»⁵⁴.

Si deduce che, la prima funzione sociale dello sport è riferita all'addestramento individuale fisico e caratteriale, che passa dall'aspetto prettamente fisico,

⁵⁴ Ivi, p. 43.

all'autodisciplina, al rafforzamento della volontà. Lo sport, in ogni caso, rappresenta una crescita personale e sociale, tale da poter essere considerato come costituzione di un'identità personale. È la motivazione in questa costruzione di identità ad essere fondamentale. Questa spinta definisce il passaggio dallo sport come passatempo a disciplina educativa, atta al rispetto di regole del gruppo sociale cui si appartiene. Il *fair play* determina i ruoli sociali all'interno dello sport, per cui:

L'avversario è il *terminus ad quem* della competizione e va rispettato, al tempo stesso, seguendo regolamenti e modi di essere e stare in campo. La storia dello sport, in realtà, insegna come il *fair play* sia strutturato secondo i valori della libera concorrenza e dell'aspirazione al successo tipici della rivoluzione industriale. [...] Lo sport può dare gioia e provocare *good sensations*, come proposto da studi di tipo psicologico, incrementando lo spazio sociale dello sport nella quotidianità⁵⁵.

Lo sport incrementa lo sviluppo di competenze sociali e culturali. Dal momento in cui non è possibile ridurre le sue funzioni a competenze di carattere tecnico-fisico, è possibile notare che in situazioni di disagio sociale, o scolastico, lo sport funge da catalizzatore, promuovendo nel soggetto l'interazione con gli altri. La pratica sportiva può costituire, dunque, capitale culturale ed incrementarlo già solo grazie alla frequentazione di luoghi predisposti all'attività sportiva, che creano momenti di relazione sociale vera e propria. A differenza di altri settori presenti nella cultura, lo sport si basa sulla meritocrazia. L'eccellenza sportiva rende la figura del campione, come un'icona

⁵⁵ Ivi, p. 46.

in grado di ricondurre ad essa l'intero significato dello sport. Il campione, inoltre, possiede un grande impatto all'interno dei *media system*. Il campione, in differenti modi, vive l'eterno duello con il suo antagonista, che incarna un certo ideale di società e di generazioni sportive. Gli elementi che lo caratterizzano sono riconducibili al suo esser vincente, leale e pronto al sacrificio. Sono invece quegli atleti definiti come "eterni secondi o grandi sconfitti" ad offrire uno spunto di riflessione sulla percezione della sconfitta da parte del pubblico e dei media. L'interesse mostrato per la figura del campione, risulta rilevante in quanto, in termini sociologici, prende le mosse dalle analisi di meccanismi e pratiche di informazione-formazione. Il campione, «trasferisce il tradizionale rapporto tra mente e il corpo, fra il genio e la sregolatezza a uno schermo oscillante fra anomia e normatività»⁵⁶. In più di un caso, la figura del campione tende ad incarnare un sistema valoriale, tipico di una determinata epoca.

La differenza è abissale fra Michael Jordan il campione dai mille soprannomi dal celeberrimo "Air" che si accompagnò all'espansione planetaria della casa di abbigliamento sportivo cui spettava la fornitura delle calzature sportive, peraltro, celebrate nel film di Spike Lee "Fa la cosa giusta" a *Jesus in the sneakers*, o, con il semplice acronimo MJ e le nuove figure di campione globale dell'NBA [...]»⁵⁷.

Il campione diviene centro di una processo sociale. La sua figura non è più distaccata e lontana, ma attraverso i nuovi mezzi di comunicazioni e l'interesse

⁵⁶ Ivi, p. 64.

⁵⁷ Ivi, p. 65.

per l'aspetto privato degli sportivi, le distanze si riducono drasticamente.

1.3. Pierre Bourdieu. Lo spazio sociale

Pierre Bourdieu, sociologo francese, in *Programma per una sociologia dello sport*⁵⁸, sostiene che lo sport non può essere riconducibile ad una sfera sociale separata quanto piuttosto, per comprenderne le dinamiche è necessario studiare il sistema sportivo inteso come sistema sociale.

Una parte degli ostacoli a una sociologia scientifica dello sport riguarda il fatto che i sociologi dello sport sono, in un certo senso, doppiamente dominati: sia nell'universo dei sociologi che in quello dello sport.[...] Se vi si riflette, sviluppando il paradigma, si potrà forse trovare il principio delle particolari difficoltà che incontra la sociologia dello sport: disdegnata dai sociologi, essa è disprezzata dagli sportivi.[...] Affinché possa costituirsi una sociologia dello sport, bisogna prima di tutto comprendere che non si può analizzare uno sport particolare indipendentemente dall'insieme delle pratiche sportive; è necessario pensare lo spazio delle pratiche sportive come un sistema in cui ogni elemento riceve il suo valore distintivo⁵⁹.

Questa lunga citazione ci permette di comprendere come nella riflessione di Bourdieu lo spazio degli sport non prescinde dalla relazione che si instaura con lo spazio sociale che esprime. All'interno di questa riflessione, la priorità è data alla costituzione di questo ambito disciplinare come «costruzione della struttura dello spazio delle pratiche sportive»⁶⁰. Per cui due sono gli obiettivi principali a cui la sociologia dello sport deve rispondere:

⁵⁸ Pierre Bourdieu, *Programma per una sociologia dello sport*, in Id., *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, a cura di Massimo Cerulo, Salerno, Orthotes, 2013, pp. 213-225.

⁵⁹ Ivi, p. 213.

⁶⁰ Ivi, p. 215.

- ❖ Permettere la costituzione di strutture spaziali delle pratiche sportive;
- ❖ Comprendere che, lo sport non si traduce quale «universo chiuso in sé»⁶¹, ma piuttosto in un insieme di pratiche inserite all'interno di strutturati sistemi di consumo.

È pertanto vero che, operare uno studio sui consumi sportivi, non può prescindere dallo studio di quelli legati ai consumi alimentari o del tempo libero. Il principio metodologico cui soggiace tale riflessione è il considerare, non una parte esclusiva della realtà, ma la somma degli insiemi spaziali considerati. Si tratterebbe di una dialettica volta all'analisi del particolare attraverso i meccanismi di funzione riscontrabili nel generale. L'analisi rappresenterebbe un superamento della concezione antagonista tra una micro e macro sociologia ricondotta ad un ambito specifico. Questo studio propone una riconnessione tra differenti strutture oggettive e rappresentazioni soggettive della tematica sportiva. La differenziazione all'interno dei vari ambiti tra studi pratici e studi teorici ha portato, secondo Bourdieu, a costituire la principale difficoltà per una fondazione efficiente dei vari ambiti nello sport. Questa difficoltà è il culmine massimo della guerra fratricida tra *praxis* e *poiesis*.

E la pedagogia sportiva è forse il campo per eccellenza in cui porre il problema che, normalmente viene posto nel campo della politica: il problema della presa di coscienza.[...] Quello che si comprende se si conosce la danza è che essa è l'unica delle arti colte la cui trasmissione -tra danzatori e pubblico, ma anche tra maestro e discepolo- è interamente orale e visuale o, meglio mimetica⁶².

⁶¹ Ivi, p. 216.

⁶² Ivi, pp. 224-225.

Si tratta nel caso delle discipline corporali di una pratica di addomesticamento, di *mimesis*. In questa relazione tra spirito e corpo, si manifesta la manipolazione attraverso la volontà. Si tratta di una tacita adesione del corpo a ciò che lo spirito stesso potrebbe rifiutare. In continuità con la rilevanza del ruolo dello spazio sociale, Bourdieu afferma che,

L'opposizione è totale: in un caso, la conoscenza scientifica non si ottiene che con una rottura con le rappresentazioni primarie -chiamate "prenozioni" da Durkheim e "ideologia" da Marx- che conduce alle cause inconscie. Nell'altro caso, essa è in continuità con la conoscenza di senso comune, poiché essa non è che una "costruzione delle costruzioni"⁶³.

Riteniamo interessante analizzare il concetto di campo e le relazioni che esso instaura con lo spazio sociale. Spesso l'antropologo francese ha utilizzato l'immagine del gioco per riferirsi al concetto di campo. Bourdieu specifica, riferendosi allo strutturalismo e al costruttivismo, cosa intende per *habitus* e campo. Scrive infatti,

Con strutturalismo o strutturalista io intendo dire che esistono, anche nel mondo sociale e non soltanto nei sistemi simbolici, linguaggio, mito ecc ..., alcune strutture oggettive, indipendenti dalla coscienza e dalla volontà degli agenti, che sono capaci di orientare o di contraddire le pratiche o le rappresentazioni di questi ultimi. Con costruttivismo, voglio dire che vi è una genesi sociali di una parte degli schemi di percezione, di pensiero e di azione che sono costitutivi di quello che io chiamo *habitus*, e

⁶³ Ivi, p. 163.

di un'altra parte di strutture sociali, e in particolare di quelli che io definisco campi e gruppi, inerenti a ciò che quotidianamente si chiamano classi sociali⁶⁴.

È da specificare, però, che il concetto di gioco utilizzato da Bourdieu nella sua analisi è riferito e connesso alla realtà sociale vera e propria. Egli riconosce una doppia dimensione all'interno del gioco: da un lato, esso indica l'iniziativa dei partecipanti, dall'altro la struttura dei loro comportamenti. La connessione tra gioco e campo è determinata dalla accettazione di regole specifiche e stabilite, infatti: «il diritto di entrare in un campo è legittimato dal fatto di possedere una particolare configurazione di proprietà. Uno degli scopi della ricerca sociologica consiste nell'identificare queste proprietà attive, queste caratteristiche efficienti, che sono forme di capitale specifico»⁶⁵. Il campo nell'ottica di Bourdieu è uno spazio chiuso in cui a valere sono specifiche regole a cui gli agenti sono vincolati. L'antropologo specifica che,

la nozione di campo ci deve ricordare che il vero oggetto di una scienza non è l'individuo, "l'autore", anche se non è possibile costruire un campo se non a partire dagli individui, perché l'informazione necessaria per l'analisi statistica è generalmente legata a precisi individui o istituzioni. Ma è il campo che deve essere al centro delle operazioni di ricerca. Il che non vuol dire affatto che gli individui siano delle pure "illusioni", che non esistano. La scienza, però, li costruisce come agenti, e non come individui biologici, come attori o soggetti; tali agenti sono socialmente costituiti come attivi e sono in grado di agire sul campo in

⁶⁴ Ivi, p. 161.

⁶⁵ Pierre Bourdieu, Loic Wacquant, *Risposte*, cit., p. 77.

quanto possiedono le proprietà necessarie per esservi efficienti, per produrvi degli effetti⁶⁶.

Affinché vi sia competizione è necessario che ci sia la condivisione di un punto di vista. È necessario, infatti, riferirsi al concetto di «*illusio*» come propensione e partecipazione attiva al gioco e alla competizione. Tale nozione in Bourdieu è la trasposizione del concetto di «credenza» di Max Weber, il quale indica il carattere relazionale dei sistemi sociali. La partecipazione al gioco da parte degli agenti è del tutto inconsapevole. Gli agenti non sono, infatti, consapevoli dell'entrata all'interno di un campo. Il carattere relazione del campo sociale con annesse strutture oggettive e degli agenti si esplica attraverso il concetto di «*habitus*». Gli *habitus* sono definiti da Bourdieu come, «Sistemi di schemi di percezione, di valutazione e di azione che permettono di operare atti di conoscenza pratica fondata sull'individuazione e il riconoscimento degli stimoli condizionali e convenzionali cui sono predisposti a reagire [...]»⁶⁷. Esiste una relazione stabile tra *habitus* e campo. Questa relazione è innanzitutto dovuta da un condizionamento e da una costruzione di natura cognitiva. Pertanto «l'*habitus* contribuisce a costituire il campo come mondo significativo, dotato di senso e di valore, nel quale vale la pena di investire la propria energia»⁶⁸.

È possibile allora determinare delle analogie tra il gioco ed il campo, si tratta di un

⁶⁶ Ivi, p. 76.

⁶⁷ Pierre Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 145.

⁶⁸ Pierre Bourdieu, Liac Wacquant, *Risposte*, cit., p. 94.

accordo immediato nei modi di giudicare e di agire che non presuppone né la comunicazione delle coscienze né, tanto meno, una decisione contrattuale, [...], il cui paradigma potrebbe essere quello che si stabilisce fra membri di una stessa squadra, ma anche, nonostante l'antagonismo, tra l'insieme dei giocatori impegnati in una partita⁶⁹.

Il gioco legato alle sue regole non implica la negazione dell'aspetto prettamente ludico di questa attività. Ciò che spinge gli agenti a partecipare al gioco è la *libido* insita nelle stesse regole. Si tratta del riconoscimento stesso delle regole, ciò in quanto, «il gioco porta l'agente a fare quello che deve fare senza che se lo ponga esplicitamente come scopo al di qua di ogni calcolo e persino coscienza, al di qua del discorso e della rappresentazione»⁷⁰. La logica sottesa ad ogni campo è la logica della competizione basata su degli interessi, è per questo che Bourdieu descrive il campo come gioco. È pur vero, però, che all'interno della teorizzazione bourdieriana, ogni campo possiede una motivazione specifica e determinata che lo anima.

⁶⁹ Pierre Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, cit., p. 152.

⁷⁰ Pierre Bourdieu, Liac Wacquant, *Risposte*, cit., p. 95.

1.4. Sport e sistemi sociali.

All'interno dell'analisi dei rapporti istituiti tra lo sport e i sistemi sociali, quattro sono le sfere che influenzano l'agire sociale:

- ❖ Il quadro economico
- ❖ Il quadro sociale
- ❖ Il quadro giuridico-istituzionale
- ❖ Il quadro culturale

Ai fini della nostra analisi, tratteremo i rapporti tra lo sport e i sistemi sociali, in riferimento alla sfera sociale e a quella culturale. Volgendo l'attenzione al quadro culturale, si può sostenere che tale aspetto dell'attività sportiva, è oggi più che mai considerato come la possibile risoluzione di problematiche interne agli sport stessi. Oltrepassando l'esclusivo riferimento alle problematiche presentate nell'ambito calcistico, il problema si riversa in altri ambiti, per cui l'avversario si tramuta in nemico e la sana rivalità si declina in profondo odio. La cultura sportiva ha la necessità di proporre, in opposizione a questa rivalità, le relazioni tra persone e gruppi sociali, conferendo un nuovo senso, maggiormente orientato su di un fronte ludico, alla competizione ed al riconoscimento pubblico. È così che l'identità socio-sportiva si volge all'apertura dei differenti processi di socializzazione, al fine di costruire uno spettatore cosciente e una situazione di competizione sana. L'identità sportiva, però, da un punto di vista culturale è in costante divenire. Lo sport come sistema sociale, è il risultato di un processo sociale e culturale, che si traduce

quale sistema di valori finalizzato alla promozione culturale ed alla pratica sportiva. Lo sport, nel suo nocciolo duro, non è spettacolo, ma rinuncia e sacrificio. Per cui, nell'analisi del quadro sociale, proposta da Ivo Stefano Germano, leggiamo:

Vincere o perdere sono due possibilità concentriche in uno spazio di competizione fra pari dando o cercando di dare sempre il massimo delle proprie potenzialità e possibilità. Quando e come lo sport possa rivelarsi un fecondo territorio sociologico dipende, anche e soprattutto, dalla gioia per la vittoria e dalla piena accettazione della sconfitta⁷¹.

Il fenomeno socio-sportivo non può esser relegato esclusivamente ad esempi e teorizzazioni negative, come la rissosità o comportamenti scorretti che spesso dilagano nell'attività sportive. Si tratta piuttosto di riconsiderare il ruolo positivo dell'educazione sportiva, dell'integrazione personale e sociale. L'educazione sportiva è connaturata da una crescita dinamica, al cui centro vi è una soggettività che si relaziona con l'alterità. Lo sport, costituisce sistemi di relazioni sociali, tali da permettere all'individuo di rintracciare l'autoconoscenza dei propri limiti e la propensione personale, fisica ed emotiva, nello svolgere un'attività di questo tipo. Nella socializzazione primaria lo sport rappresenta un particolare universo simbolico da interiorizzare con le sue specifiche caratteristiche. Riprendendo l'analisi di Fausto Colombo, citato nel testo di Ivo Stefano Germano, si legge come,

Nella riflessione di Colombo, è presente un duplice aspetto di un preciso modello di socializzazione sportiva: il dato generazionale e la dialettica fra

⁷¹ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 107.

collaborazione e competizione. Fare una cosa insieme, con spirito collaborativo in una squadra o in gruppo per competere con altri gruppi rappresenta, anche una precisa *issue* politica e culturale gemmata dallo sport. Lo sport è anche e soprattutto socializzazione, capace di ampliare e connettere [...] ⁷².

Attraverso lo sport si diventa capaci di acquisire competenze ed atteggiamenti connessi ai ruoli sportivi presenti nella continuità sociale e culturale dalla trasmissione di valori a modelli di comportamenti. All'interno dello sport la socializzazione recupera una spinta di carattere culturale. Ciò implica però la costruzione e problematizzazione dell'identità, per cui il processo di socializzazione in ambito sportivo, permette di reintrodurre il progressivo e contemporaneo strutturarsi di un'identità personale e sociale.

L'appartenenza ad un gruppo in cui non vigono rapporti gerarchici, ma paritari o, al limite, competitivi, costituisce un tassello fondamentale della socializzazione adolescenziale e giovanile; essa consente di completare la costruzione di una personalità autonoma, differenziata rispetto ai modelli familiari ⁷³.

Lo sport può costituire per i soggetti un fondamentale ambito di sperimentazione nel processo di socializzazione. Esso promuove infatti un senso comune di partecipazione e di appartenenza. Il gioco sportivo rappresenta una manifestazione straordinaria ed efficace per tessere la tela delle relazioni sociali fra gruppi ed individui entro una determinata società. Si dà vita così a un «complesso e mutevole reticolo di gesti, significati, allusioni a

⁷² Ivi, p. 127.

⁷³ Giuseppe P. Rossi, *Il processo di socializzazione*, in Pierpaolo Donati, *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Padova, Cedam, 2006, p. 97.

rappresentazioni collettive e valori condivisi»⁷⁴. È pertanto vero, come sostenuto da E. Durkheim che attraverso le rappresentazioni collettive, i soggetti possono,

- ❖ Conferire forma simbolica alle relazioni di potere operanti nei gruppi sociali in cui è inserito;
- ❖ Elaborare, anche in forma immaginaria, le strutture sociali e i codici morali dominanti della società cui appartiene.

Le pratiche sportive o le attività ludiche hanno la possibilità di rinforzare il sentimento di appartenenza rispetto ad una comunità o di confermare la trama di relazioni sottesa alla vita quotidiana. Lo sport, oltre a costituire un insieme di regole, a trasmettere valori, a controllare, gestire ed incanalare le tensioni ed a produrre organizzazioni formali, raffigura un modello di sottoinsieme sociale che interagisce con le agenzie di interazione primaria e secondaria. In quanto rappresentazione collettiva, istituzione sociale e sottosistema funzionale, «lo sport soddisfa principalmente funzioni di tipo socio-emozionali»⁷⁵. Allo sport, spetta il compito di facilitare le relazioni, è necessario distinguere la socializzazione come forma di interiorizzazione delle norme e come interazione. L'attività ludica o sportiva, non è affatto neutra rispetto al contesto sociale di riferimento, a tal proposito Randolph Feezell, sostiene che,

se il gioco è un'attività libera, e la libertà implica l'identificazione, il giocare esprime profondamente ciò che siamo. Lontano dall'essere poco importante o frivola, la libertà attiva del gioco esprime qualche aspetto di noi che finisce per

⁷⁴ Nicola Porro, *Lineamenti di sociologia dello sport*, Roma, Carocci, 2001, p. 17.

⁷⁵ Ivi, pp. 49-50.

diventare reale o autentico⁷⁶.

Nonostante ciò, il rapporto tra sport e giovani sarà quasi sempre determinato a livello extrascolastico, poiché all'esterno dell'ambito scolastico fare sport si declina come la capacità di comunicare e di identificarsi all'interno di un gruppo. È possibile però incorrere in alcuni errori riguardanti le modalità di questa socializzazione. Partecipazione e solidarietà non sono valori imponibili ad una popolazione. Pretendere di imporli significa obbligare pur implicitamente espressioni e/o possibili manifestazioni di violenza.

Il processo di socializzazione che si attiva nella pratica di gruppo è un punto nodale per l'individuo inserito nella società. [...] Per cui i giovani si sentono coinvolti sia sul piano emotivo che su quello tecnico, in cui risulta importante il raggiungimento di finalità comuni ed individuali⁷⁷.

Lo sport, dunque, è in grado di istruire a livello individuale e forgiare il carattere dell'individuo, nonché allenare fisicamente la persona alla resistenza, al controllo e alla volontà della persona. La socializzazione consiste nell'accettare questa sfida di crescita al fine di superare paure, limiti ed incertezze. La pratica sportiva funge da agente di socializzazione nel momento in cui permette di relazionarsi all'altro. In questo caso governa le regole della competizione. La pratica sportiva agevola la socializzazione dei giovani ai valori ed integra socialmente i gruppi minoritari, differenti per etnia e cultura, instaurando un meccanismo di solidarietà ed integrazione. Lo sport costruisce

⁷⁶ Randolph M. Feezell, *Filosofia dello sport*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 31.

⁷⁷ Sabrina Granata, *La funzione socializzante dello sport. I giochi di squadra tra cooperazione e conflitto*, in Maria Liana Daher (a cura di), *Le dimensioni collettive dello sport*, Acireale Roma, Bonanno, 2008, p. 49.

dei simboli espressivi e fa parte a pieno titolo della cultura. Pertanto, si tratta di considerare il linguaggio comunicativo dello sport, che cambia al mutare delle società e dei sistemi culturali. “L’altro”, non solo è percepito oggettivamente, è percepito come un altro soggetto con il quale ci si identifica e che viene identificato con il sé. Comprendere significa instaurare un rapporto di empatia, di identificazione e proiezione. Per costruire assieme questo cammino però, la scuola non è sufficiente. Necessario è chiamare in causa le agenzie educative non formali. Una sociologia che parte dallo sport, non può rivolgersi in maniera esclusiva ad una sola cultura, ma piuttosto deve mettersi in discussione attraverso i suoi propri valori, al fine di interagire all’interno di un contesto sociale basato sulla multiculturalità.

1.5. Lo sport tra riti e simbolismi culturali.

«Il sacro è la violenza»⁷⁸.

Lo sport nel suo aspetto simbolico è soprattutto rito di ciò che accade all'interno di un confronto. Le funzioni sociali a cui la competizione atletica fa riferimento è legata tuttavia ad un contesto simile a quello di una cerimonia. Le attuali letture antropologiche-sociali, legate agli sport, declinano le manifestazioni sportive, soprattutto quelle di squadra, in elementi di ritualizzazione della violenza capaci di rinsaldare paradossalmente i legami sociali. Nel testo, *Descrizione di una battaglia* Alessandro Del Lago, il calcio diviene forma di un'attività collettiva che traduce significati sociali profondi, comparabili ad un'interpretazione della realtà del mondo. Lo sport in sé stesso, non è solo sport, quanto piuttosto si traduce in atti simbolici di massa. L'agonismo, che tuttavia non è sola fisicità, permette di delineare la duplicità della fenomenologia della ritualizzazione nella violenza in ambito sportivo.

Si può notare, infatti, come la violenza si declina essenzialmente in:

- a) Prassi dell'autocontrollo e l'inibizione dell'aggressività nel comportamento sportivo;
- b) "Sportivazione del tempo libero", mediante la trasformazione di giochi e sport popolari in spettacoli sportivi praticati da professionisti per il divertimento del pubblico.

⁷⁸ René Girard, *Delle cose nascoste fino alla fondazione del mondo*, a cura di Rolando Damiani, Milano, Adelphi, 1996, p. 50.

Questi stati d'animo prodotti da una tensione di eccitazione, sfogo e partecipazione, sono riferibili a quello che René Girard, definisce come mimetico⁷⁹. La teoria mimetica girardiana identifica la genesi della violenza nella competizione. All'origine del processo vi è il «contagio mimetico». La dinamica del desiderio mimetico è tale che, ad un certo punto, i contendenti abbandonano l'oggetto dei loro rispettivi desideri e si affrontano direttamente. L'oggetto della contesa non può essere diviso o condiviso. Gli uomini, si dividono sul fatto di desiderare il medesimo oggetto, ma possono unirsi contro gli stessi nemici, in virtù dell'intervento mediatore dell'odio, che insegna ad odiare il singolo. Lo spostamento del conflitto e del confronto dall'oggetto al rivale favorisce la formazione di una schiera sempre più folta di individui il quale si accaniscono contro un solo antagonista. La vittima, a sua volta, si convince della propria colpevolezza e si lascia uccidere. Lo stesso mimetismo alla base dell'origine della violenza risolve, infine, la crisi che ha scatenato. Secondo Girard, la motivazione profonda, alla base di tale processo, consiste nella necessità di tener sotto controllo la violenza che si accompagna sempre alla mimesi del desiderio e al *climax* prodotto dalla rivalità. Uno dopo l'altro o tutti assieme i membri di una comunità abbandonano il nemico personale per attaccare un nemico comune, divenuto il nemico di tutti e il colpevole del dissesto generale; ma nella teorizzazione girardiana, la vittima espulsa subisce un radicale capovolgimento: da vittima colpevole e sacrificale, diviene una divinità onnipotente e benefica. L'espulsione della vittima assume un carattere rovinoso e violentissimo, ciò nonostante quell'assassinio viene rimosso dalla

⁷⁹ Per un approfondimento sulla tematica si veda, René Girard, *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 1980.

comunità. L'imitazione sportiva riguarderebbe però, nel nostro caso, l'inizio di pratiche ludiche proposte all'infante e soprattutto la *mimesis* di modelli parentali e sociali. Ci si avvicina ad uno sport poiché accompagnati da un genitore, un amico, o semplicemente perché qualcuno ha praticato questa attività. Ruolo fondamentale in questo processo mimetico, o di riproduzione, è svolto dai *media* che utilizzano schemi di rappresentazione intesi come esaltazione del campione. L'oggetto del desiderio, che in questa visione è desiderio mimetico, è presente nella rivalità sportiva che si autoalimenta in un soggetto o all'interno di modelli simmetrici, per cui il soggetto imiterà il modello e viceversa, tanto da produrre un *climax* di rivalità che caratterizza il pre-partita, la partita ed il dopo partita. Le affinità elettive tra sport e rito possono essere individuate in diversi elementi presenti in una competizione, mediante fasi di stasi, gesti e codici linguistici, nonché identità plurime. Il gioco e lo sport agonistico offrono la possibilità di accostarsi a una dinamica rituale della violenza. Nonostante la dimensione ludica che lo caratterizza, lo sport, in quanto tale è legato all'aspetto competitivo. Lo sport è in grado di procurare degli stati d'animo irrazionali, tali da travalicare il nostro stesso modo d'essere o fare nella quotidianità. Il coinvolgimento sportivo varia a seconda dell'interesse individuale. Pertanto è opportuno riconnettere queste distinzioni all'analisi proposta da Ivo Stefano Germano, per mostrarne le differenze. Per cui, distinguiamo,

- «Coinvolgimento normale: il grado di partecipazione personale allo sport s'integra in un preciso stile di vita, tipo praticare uno sport due o

tre volte la settimana;

- Coinvolgimento altalenante: il grado di partecipazione personale allo sport è sporadico e altalenante, tipo fare sport in vacanza o per coadiuvare un regime dietetico;
- Coinvolgimento ossessivo: il grado di partecipazione personale allo sport prende forma di vera e propria dipendenza, tipo l'ossessione per le scommesse, come nel celeberrimo *Febbre da cavallo* dei fratelli Vanzina, oppure, i repentini cambi di vita da parte di manager cinquantenni che si scoprono, improvvisamente, devoti del surf o dello sci.
- Coinvolgimento fallito: il grado di partecipazione personale allo sport è nullo e ostativo a qualsiasi coinvolgimento di tipo sportivo»⁸⁰.

Quest'ultimo punto, il fallimento sportivo, riguarda la socializzazione e i ruoli sportivi che lo sport stesso definisce come rapporti di lealtà e attaccamento, nonché identificazione e fedeltà. Avviene che, si può essere attratti e coinvolti da uno sport, salvo per poi essere abbandonato per diverse e differenti motivazioni. Ritengo, tuttavia, necessario indicare da un punto di vista prettamente psicologico, il legame che si instaura tra lo sport, in particolare il calcio che viene qui preso come esempio di psicologia delle masse e la violenza espressa in esso. Il drammatico problema della violenza attuata da gruppi di spettatori nell'ambito di manifestazioni sportive, non riguarda esclusivamente il calcio, ma se pur in forma minore è presente anche in altri sport di squadra.

⁸⁰ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 73.

Ciò nonostante, il gioco del calcio come forma di spettacolo detiene ancora il primato di spettatori. Si può però agilmente calcolare che il numero dei facinorosi non costituisce più del 3-5% della popolazione generale, si tratterebbe, dunque, di almeno 100-150 mila persone. Il gioco, è dunque, da una parte uno scontro tra due squadre antagoniste, dall'altra è un incontro non violento e le regole stesse del gioco sono basate proprio sulla non violenza, che implica una penalizzazione fino all'espulsione di chi compie azioni contrarie a tali regole prestabilite. Lo scopo dell'azione è quello di entrare in possesso della palla e di colpirla in modo da introdurla nella porta avversaria, senza toccarla e soprattutto senza colpire slealmente gli altri giocatori. In altri termini, potremmo dire che, il gioco è basato su di un paradosso di fondo: mentre da una parte mima una battaglia tra due gruppi per il possesso e dominio della sfera, allo scopo di "bucare" e distruggere l'avversario, dall'altra è realizzato su un piano di rifiuto drastico della simbologia della violenza, tale da inibire qualsiasi manifestazione aggressiva. Strettamente legato ad un punto di vista più inconscio, possiamo sostenere che la presenza dell'arbitro, funge da padre severo, controlla da vicino il rispetto delle norme. Tuttavia, la regolarità del gioco viene infranta dalle intemperanze dei giocatori, il quale appena possono sfuggono a tale controllo. Un'ulteriore simbologia, molto esplicita ma profonda, è quella che richiama alla funzione sessuale,

Laddove la penetrazione della rete avversaria seguita dall'eccitazione esultante della masse, è assimilabile ad un atto di forza virile seguito da manifestazioni orgasmiche. In questo senso, seguendo ancora la simbologia psicoanalitica, si può senz'altro affermare che la forma stessa dello stadio ricorda un archetipo

materno, quello della Grande Madre contenitiva. [...] Lo stadio stesso è, infatti, quel luogo dove la massa di tifosi si riunisce per partecipare alla manifestazione sportiva in un clima di ambivalente attesa, oscillante tra l'esposizione delle pulsioni inconse auto ed etero distruttive e la rimozione e sublimazione di ogni forma di aggressività [...]»⁸¹.

Per il solo fatto di appartenere ad una massa organizzata, come una tifoseria, l'uomo è, in questo raggruppamento pseudo-sociale, in grado di scendere parecchi gradini rispetto alla scala della civiltà. Chi dirige la massa, in questi casi, è l'inconscio, è l'istinto nella sua espressione distruttrice e dissolvente. Per Freud le masse umane, infatti, ripropongono sempre il medesimo tema arcaico e al tempo stesso regressivo dell'orda primordiale; il capo della massa è ancora oggi il temuto padre primigenio, colui che vieta ai figli il soddisfacimento dei desideri sessuali diretti e li costringe all'astinenza, portandoli all'inibizione della meta sessuale. Scompare in questo caso, il senso di responsabilità che lascia spazio al sentimento di potenza e di invincibilità. E all'interno della massa, qualsiasi sentimento, o stato d'animo, divengono contagiosi. Si assiste peraltro ad un fenomeno di abbassamento del livello della coscienza: la personalità cosciente, infatti, scompare ed il singolo, all'interno del gruppo, non è più consapevole di ciò che fa. Egli non è più sé stesso, ma un automa, incapace di esser guidato dalla propria volontà. All'interno di queste masse a-sociali, l'individuo singolo si sente da un lato protetto dalla massa, dall'altro è fomentato da un bisogno di protagonismo di fronte ad un pubblico di cui si sente parte e con cui vive comuni sensazioni. Si tratta oltre che

⁸¹ Francesco Bruno, *Temî di pedagogia sociale*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009, p. 116.

dell'abbassamento del livello della coscienza, di un parallelo abbassamento, se non annullamento, della categoria della socialità. Lo schema proposto è una serie di azioni abitudinarie, che "liturgizzano" momenti e fasi del gioco e dello sport. Due sono essenzialmente i processi fondamentali in questo fenomeno di ritualità, imitazione ed emulazione. Il mutamento sociale e culturale dello sport, infatti, è determinazione di modelli imitativi appresi al fine di mostrarsi quale forza ed energia sociale. Concludo con il considerare che, ciò che maggiormente colpisce una massa psicologica è che gli individui che la compongono, indipendentemente dal tipo di vita, occupazione, temperamento od intelligenza, acquistano una sorta di anima collettiva, *ame de foules*, per il solo fatto di trasformarsi in massa.

Tale anima li fa sentire, pensare ed agire in un modo del tutto diverso da come ciascuno di loro, isolatamente, sentirebbe, penserebbe ed agirebbe. Certe idee, certi sentimenti, nascono e si trasformano in atti soltanto in individui costituenti una massa. La massa psicologica è una creatura provvisoria, composta di elementi eterogenei saldati assieme per un istante, esattamente come le cellule in un corpo vivente formano, riunendosi, un essere nuovo con caratteristiche diverse da quelle che ciascuna di queste cellule possiede⁸².

La massa, in un orizzonte psicologico, supera e annienta l'individuo singolo.

⁸² Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, Milano, Longanesi, 1970, p. 14.

2. La ricezione dello sport nella società contemporanea. Un esempio sportivo: il tiro a volo.

2.1. Cenni storici sullo sport.

La riflessione sociologica sul tema dello sport si presenta come un'impresa intermittente. Essa risente della difficoltà di assegnare uno statuto accademico al tema specifico di questo campo disciplinare. Come ben noto, se la sociologia è lo studio della vita sociale degli uomini, di gruppi ed istituzioni, potremmo conseguentemente sostenere che tale disciplina è correlata ad un'intersecazione dei momenti sociali ed individuali dei soggetti, o attori, partecipanti. Volendo correlare ad essa, una definizione di *sport*, sembra opportuno riferirsi al sociologo bolognese Antonio Roversi, prefatore del testo *Sport e aggressività* di Norbert Elias ed Eric Dunning, nel quale si legge, essa è:

L'insieme delle attività fisico- motorie che: 1. Per essere svolte, richiedono un livello minimo di abilità o competenza intellettuale, quale si manifesta nella conoscenza e nell'assimilazione delle relative tecniche di gioco; 2. Hanno modalità di esecuzione che non dipendono dal volere dei partecipanti e non possono quindi essere modificate a piacere, ma al contrario si iscrivono in un reticolo di regole; 3. Hanno il loro scopo in un esito finale di carattere

formale: vittoria o sconfitta; 4. Sono parte integrante di apposite istituzioni sociali che le hanno inserite nelle loro strutture di produzione e consumo⁸³.

Lo sport, invece, come fenomeno sociale, continua a essere oggetto di un'analisi periferica, sul quale convergono approcci teorici eterogenei per estrazione disciplinare e strumenti analitici ognuno, però, possessore di paradigmi e apparati concettuali propri. Permane una marginale collocazione del tema anche nell'ambito delle scienze sociali, carente di un sistematico sforzo nell'affrontare schemi concettuali e modelli di analisi endogeni. Considerare la sociologia dello sport come sotto-disciplina risulta problematico: non esiste infatti, un'opinione univoca circa la disciplina madre, a cui essa dovrebbe fare capo. L'opinione maggiormente diffusa e accreditata, è quella secondo cui gli studi sociologici dello sport fanno parte dei *cultural studies*. Ciononostante non mancano approcci che riconducono il tema nell'ambito della sociologia politica, come nel caso di Nicola Porro che, in *Lineamenti di sociologia dello sport*, afferma la necessità di superare due dei riduttivismi più comuni:

- La mancata rivendicazione del diritto dello sport nella vita collettiva;
- Il mancato riconoscimento dello sport, come sensore per i cambiamenti sociali.

Il suo appartenere ai *cultural studies*, permette di comprendere quanto sia difficile una definizione disciplinare degli studi sullo sport, nonché la loro specificazione nell'ambito degli studi sociologici. Partendo da tali

⁸³ Antonio Roversi, *Introduzione* all'edizione italiana di Norbert Elias, Eric Dunning, *Sport e aggressività*, Bologna, il Mulino, 1989.

considerazioni, necessario è rifarsi ai legami teorici sullo sport, presenti all'interno dello spettro complessivo delle scienze umane e sociali. Ritengo tuttavia opportuno, delineare un quadro sintetico delle origini dello *sport* e lo studio di questo nell'ambito sociologico. A partire dal IV secolo a.C. si svilupparono in Mesopotamia una serie di civiltà nelle quali l'attività fisica era legata all'espressioni di forza e destrezza. Pur restando legato alla classe governante, questo tipo di attività fisica, come il nuoto, l'equitazione, la lotta, venivano utilizzate come esercitazioni per le guerre. In Oriente, importanti erano le danze ed i giochi, legati a cerimoniali religiosi atti a propiziare fertilità ed abbondanza. Il gioco assunse, in questo primo periodo, una funzione simbolica: esso si riferiva alla purificazione del corpo. Nel continente asiatico, corpo e spirito, non venivano, invece, considerati come due entità distinte, ma un tutt'uno che legava la religione e la filosofia alla pratica sportiva.

Presso la civiltà greca, fiorita intorno al VIII secolo a. C., l'armonia, la forza e la bellezza del corpo erano qualità apprezzate, a pari merito dell'intelligenza e della generosità d'animo. È pertanto, che in questo periodo, l'idea dell'eroe greco si traduce come colui, "bello di aspetto e lodevole moralmente". I Giochi Panellenici, massima espressione dell'attività sportiva presso i Greci, assunsero un particolare valore sociale e civile. Durante il gioco, infatti, i partecipanti erano sottoposti a dure e precise regole ed enfatizzato era il senso di lealtà e lo spirito agonistico. È con l'avvento del cristianesimo che, nel 393 d.C., l'imperatore Teodosio con un editto, mise fine ai giochi in quanto rappresentazione di riti pagani. Le grandi feste panelleniche erano quattro: i Giochi Pitici, svolti ogni quattro anni, in onore del dio Apollo; quelli Nemei

celebrati, ogni due anni, a Corinto in onore di Zeus; quelli Istmici celebrati sull'Istmo di Corinto, ogni due anni, in onore di Poseidone e le gare olimpiche disputate in onore del dio Zeus. Quest'ultime erano tra le più importanti manifestazioni agonistiche nell'antica Grecia, svolte ad Olimpia, ogni quattro anni, nel plenilunio tra luglio ed agosto. Durante queste manifestazioni sportive, veniva indetta una tregua sacra, per cui tutte le battaglie in corso venivano sospese e nessun nuovo conflitto poteva iniziare, in modo da permettere agli atleti di partecipare alle attività olimpiche. Analizzando l'importanza dell'attività sportiva, nella storia antica, necessario è citare il valore che la città-Stato di Sparta attribuiva all'attività fisica. A differenza, però, di quanto accadeva nelle altre città greche, a Sparta era concesso anche alle donne la partecipazione alle attività sportive. Oltre all'aspetto ludico di questa attività a Sparta l'attività fisica era legata all'importanza che questi attribuivano alla forza militare. Nell'antica Roma l'attività fisica era concepita diversamente rispetto ai Greci. Successivamente al I secolo d.C., le condizioni politiche e sociali di Roma, favorirono ai cittadini una vita oziosa e dilettevole, tanto da mutare la concezione dell'educazione fisica, ormai non più considerata come funzionale alla preparazione della guerra. È in questo periodo che si assiste alla fioritura di palestre e terme, che si trasformano ben presto in centri d'incontro sociale e politico. Gli *agoni*, ossia i giochi competitivi presso i Greci, divennero nella cultura romana *ludi*, ossia giochi di spettacolo. I ludi romani, nati come celebrazione in onore degli dei, divennero occasione di partecipazione di massa, nella quale il popolo aveva l'opportunità di sfogare emozioni ed impulsi violenti. I giochi dei gladiatori erano svolti negli anfiteatri, il più famoso quello

Flavio, meglio conosciuto come Colosseo, o circo Massimo. I giochi, nati come riti religiosi si trasformarono ben presto in occasione di mero divertimento. Sull'esaltazione che tali spettacoli destavano tra il popolo, alcuni politici avevano costruito il proprio potere. Era consueto che spesso, i candidati alle cariche pubbliche organizzassero a proprie spese spettacoli di combattimento tra gladiatori, questi perlopiù prigionieri di guerra, criminali e condannati a morte, addestrati sotto l'esperta guida degli ex gladiatori⁸⁴. Capitava anche spesso, che queste attività fisiche, si declinassero in una manifestata attività politica; poteva essere infatti concesso ad un gladiatore, di esser graziato dall'imperatore con il simbolico gesto del pollice verso l'alto, se invece il pollice era rivolto verso il basso, l'atleta veniva ucciso tra gli applausi deliranti della folla. Durante il periodo medioevale invece, con la nascita dello spirito cavalleresco, si assiste alla fioritura dell'attività sportiva dell'equitazione, praticata dai cavalieri al fine di mantenersi allenati tra una guerra e l'altra. La Quintana è uno dei giochi maggiormente praticati all'epoca, consisteva nel colpire un bersaglio a forma di cavaliere armato. È con l'affermarsi del periodo umanista-rinascimentale che, nell'ambito pedagogico si afferma una differente concezione dell'attività fisica. È infatti Vittorino da Feltre che, nel 1423, diede vita alla scuola "Casa gioiosa", aperta a tutti i ceti sociali e volta, come deducibile dai suoi trattati, allo sviluppo armonico della personalità dello studente attraverso l'equilibrio di esercizio fisico ed attività intellettuale. Si ricordano, tra le principali manifestazioni sportive nate in questo periodo, il

⁸⁴ Per approfondimenti circa i dati della storia dello sport, si rimanda al sito del Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche:
<http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>.

palio di Siena, la Corsa del Fiore a Verona, la Festa del Mare a Venezia e il Calcio storico fiorentino. È però nel corso del XIX secolo che in Europa, si svilupparono vere e proprie dottrine basate su criteri pedagogici che relazionavano l'insegnamento della ginnastica con l'educazione intellettuale. È il 1811 quando, Ludwing Jahn fonda a Berlino una scuola il quale programma di esercizi prevedeva marce forzate, pernottamenti all'aperto e capacità di resistere al freddo e ai disagi dell'ambiente naturale; il suo metodo era concepito per formare la forza fisica dell'individuo. Fu, invece, in Francia che nacque la ginnastica moderna ad opera di Georges Demeny, per cui l'attività fisica prevedeva la costituzione di un tutto armonico tra le differenti sezioni del corpo. In Inghilterra, nel 1751, nacque la prima associazione sportiva che regolava le varie corse ippiche determinata da regole universali che introducevano il concetto di *fair-play*, o gioco corretto. Le attività sportive inglesi erano basate sulla correttezza ed onestà sportiva. Famose in questo periodo divennero le regate tra le università di Oxford e Cambridge, la prima svoltasi nel 1829 e tenutasi nel Tamigi, occasione tuttora di incontro tra persone e di apertura sportiva⁸⁵. Durante la prima metà del Novecento, in Italia, nacquero una serie di organizzazioni sportive come i FASCI, Federazione dell'attività sportive cattoliche italiane, o l'ASCI, Associazione scout cattolici d'Italia. È però, nel 1927, sotto il governo dittatoriale di Benito Mussolini che, si assiste alla nascita dell'Ente nazionale per l'educazione fisica; Questa venne poi assorbita dall'Opera nazionale balilla (ONB). L'ONB creata con Legge 3 aprile 1926, n. 2247, «ente morale per l'assistenza e l'educazione

⁸⁵ Per un approfondimento sulla storia dello sport e delle singole attività sportive si consulti: www.nonsolofitness.it/indici/indice_di_storia_dello_sport.htm

fisica e morale della gioventù»⁸⁶. Al centro dell'insegnamento, o addestramento, sovrastava la figura di Mussolini; a Lui, durante i "sabati fascisti" venivano dedicati i vari spettacoli teatrali con sfilate e parate che esaltavano il valore della forza fisica. L'ONB venne affidata, successivamente, alla presidenza del fascista Renato Ricci, che rese immediatamente autonomo ed operativo il nuovo organismo, puntando all'edificazione di una grande rete di strutture; a tal proposito si contano già nel 1937, circa 890 case balilla, 1470 palestre, 2568 campi sportivi e 22 piscine. Venivano affidati all'associazione, bambini con età compresa tra i 6-8 anni, definiti Figli della lupa, e tra gli 8-14 anni, definiti Avanguardisti. È nel medesimo anno che, l'ONB venne sciolta e subentrò al suo posto il GIL, la Gioventù italiana del Littorio, strettamente dipendente dal partito fascista. Il grande impegno nell'organizzazione e nella diffusione dello sport, portò nel giro di pochi anni a risultati sorprendenti. Durante il dopoguerra, l'educazione fisica tornò a dipendere dal Ministero della Pubblica istruzione. È la proposta in Parlamento del ministro Aldo Moro, con i "Provvedimenti per l'educazione fisica", legge 7 febbraio 1958 n. 88, che l'insegnamento dell'educazione fisica diviene obbligatoria in tutti gli istituti di istruzione secondaria ed artistica, ed impartita distintamente per alunni ed alunne.

⁸⁶ Per un approfondimento si veda, Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=147>.

2.2. Sport e Media.

Nel Novecento i media acquistano un'importanza, che nei secoli precedenti avevano avuto solo in parte. Nascono i grandi giornali d'opinione, nasce il cinema, la radio, nei primi anni venti e, a metà degli anni trenta, i primi esperimenti televisivi. Il consumo di libri, giornali, radio, cinema e televisione delimita il comportamento dell'uomo moderno. Il tempo libero, il consumo, la comunicazione sono momenti che coinvolgono sempre più strati della popolazione. Ecco perché questo secolo può in un certo senso chiamarsi [...] il secolo dei media⁸⁷.

L'importanza di un evento sportivo, con all'interno un paradosso della comunicazione, è subordinato non soltanto alla qualità degli attori partecipanti, ma soprattutto al grado di visibilità dato dai giornali, radio, tv o internet. È l'anno 1899 quando Guglielmo Marconi invitato dal Dipartimento navale degli Stati Uniti, si reca a New York per radiotelegrafare le regate della Coppa d'America. In Italia, nel 1927, va in onda la prima radiocronaca sportiva in diretta per il Gran premio galoppo a San Siro. Gli *sports* e i mass media da tempo sono collocati all'interno di un cerchio di biunivoca collaborazione, nonostante agli inizi del XX secolo l'attività sportiva fosse poco considerata. Il percorso informativo intrapreso dai media nello sport, rappresenta la prima tappa di un cammino volto inizialmente alla nascita di *magazine* dedicati allo sport in genere e solo successivamente alle singole discipline sportive. Ogni sport è pertanto modellato su di una forma dettata dall'influenza dei

⁸⁷ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., pp. 135-136.

media nell'ambito sociale. Succede così che alcuni sport siano legati indissolubilmente ad alcuni media rispetto ad altri. Nel secolo contemporaneo l'attività sportiva rappresenta un intrattenimento, o *sports entertainment*, cui si interessano gli audience globali. Il rapporto istituito tra sport e media rappresenta una lente per l'analisi dei mutamenti sociali e culturali, tanto che il suo effetto, la sua legittimazione pubblica «viene riconosciuta a questo genere di eventi e di soggettività, e in ultima istanza il riscatto della loro condizione di marginalità e impoliticità»⁸⁸. Così

il ruolo culturale e comunicativo dello sport rappresenta una ribalta inedita tra reale e immaginario sociale e collettivo costruita su una triplice scansione concettuale: narrazione, azione, adozione strumentale⁸⁹.

È necessario domandarsi in che modo i media mutano lo sport. Proprio da questo interrogativo bisogna specificare che i media durante il corso della loro evoluzione hanno fornito un contributo notevole nel processo di trasformazione delle discipline sportive. Si tratta di un mutamento del punto di vista ormai non più legato ad un valore strettamente agonistico. La presenza di strumenti di comunicazione infatti ha posto, durante il corso dello sviluppo della relazione tra sport e media, una maggiore attenzione alla professionalizzazione degli sport. Se da un lato ciò ha aumentato il valore raffigurativo dello sport, dall'altro ha permesso l'accentuazione del lato dominante della comunicazione, che si accresce mediante la notiziabilità dell'evento. All'aumento dell'attenzione dei momenti tecnici esiste un

⁸⁸ Ivi, p. 136.

⁸⁹ Ivi, p. 137.

conseguenziale aumento delle tematiche secondarie, come allenamenti, stili di vita o vita privata. Si viene in tal modo a costituire una sorta di evento nell'evento, che pone in secondo piano in fatto di visibilità, l'atto agonistico in sé stesso. Il lavoro dei media, perfettamente organizzato e studiato, suscita all'interno del pubblico interessi posti al di fuori della semplice passione per lo sport. Bisognerà interrogarsi su quanto lo sport influenzi l'attività mediatica. All'interno di tale rapporto lo sport non gioca una lotta impari, al contrario possiede un ruolo ben definito. In Italia, in particolar modo, è possibile notare come, mediante le competizioni sportive, nasca un certo modo di descrivere gli avvenimenti in maniera particolare, si tratta di una forma di giornalismo alquanto popolare. Lo sport, infatti, ha di certo avvicinato la gente comune ai giornali.

Ancora oggi, «La Gazzetta dello Sport», «Tutto sport», «Il Corriere dello sport-Stadio» restituiscono il quadro plastico di un preciso processo di costruzione sociale del registro epico e mitico dello sport moderno. [...] Il giornalismo sportivo, anche se oggi risente di una situazione di forte crisi strutturale e istituzionale, continua ad essere l'unico esempio di stampa specializzata. Molteplici i fattori che consentono di tutelare questa specializzazione, da pubblici molto interessati alla popolarità/visibilità garantita dallo sport, dal successo sportivo che «traina» il *sentiment* di una nazione o comunità che, ad esempio, fanno de «La Gazzetta dello Sport» il giornale più letto d'Italia⁹⁰.

Si è fatta strada, però, una certa convinzione secondo cui il giornalismo

⁹⁰ Ivi, p. 142.

sportivo sia essenzialmente un giornalismo di “nicchia”, di piccoli gruppi sociali. Al contrario di altri generi giornalistici, cui baricentro è costituito dal grande pubblico, questo vive separato dallo sport ed essendogli negato l'accesso al sistema socio-sportivo usufruisce di questo come spettacolo. Si tratterebbe di una informazione settorializzata destinata ad uno specifico pubblico. La prima notizia, quella in primo piano riportata dalle testate, è in qualche modo «sempre vincente ed incontrollabile»⁹¹. Esiste una sorta di rapporto simbiotico tra sport e media. La presenza di catalizzatori mediatici tende a rendere spettacolo ogni intrattenimento sportivo. Come già notato da Norbert Elias sarebbe in atto un nuovo modo di concepire lo sport. Questo mutamento è dovuto in parte al valore indiretto che i media svolgono. La funzione di catalizzatore rappresenta un fattore legato al controllo delle emozioni e filtrato mediante i mezzi di informazione. Compito principale è mettere in luce le vere potenzialità della comunicazione, in tal caso, di sottolineare la capacità educativa dello sport. Scopo dell'informazione sportiva deve essere l'apertura al significato culturale dello sport, ossia creare nuove possibilità di legami sociali e promuovere l'integrazione. Ruolo dei media è di propagandare questa cultura agendo come fattore performante. Il rischio nella comunicazione sportiva è che «la logica mercantile prevalga sugli ideali e sui valori dello sport»⁹², anticamera di un concetto di attività sportiva sempre maggiormente improntata sull'aspetto agonistico. Sono pertanto necessarie basi solide per regolare il rapporto tra media e sport.

⁹¹ Gianfranco Bettini, Armando Fumagalli, *Quel che resta dei media: idee per un'etica della comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 1998, p. 148.

⁹² Andrea Borri, *Sport e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 24.

In questo rapporto per alcuni versi ambiguo i media, in particolare la televisione, conferiscono un'importanza centrale al registro sentimentale.

Lo sport è rappresentato in una doppia e spesso intrecciata modalità: da una parte, i principali campioni sempre più rappresentano il prototipo della bellezza maschile e sono pertanto descritti come ambite prese sessuali; dall'altra parte, lo sport serve come registro retorico per raccontare l'impresa eccezionale, l'eroismo, il record⁹³.

Si tratta di un nuovo "circolo" tra ambienti quali lo sport, la televisione e le aziende che promuovono gli eventi sportivi. Come nota Ivo Stefano Germano, i media «somigliano a una gigantesca lavagna con i buoni e i cattivi»⁹⁴, nell'assenza però di una cultura sportiva che sia diversa dalla semplice tifoseria. I media considerati come sistemi di relazione rappresentano un'opportunità di apertura sociale ai contenuti delle pratiche sportive. Tappe costitutive del rapporto tra sport e media, legate alle generazioni sportive che in esso si sono identificate, sono analizzate da Ivo Stefano Germano da un punto di vista storico:

- La prima di questa è «sport e mass media», dove lo sport ha fornito indirettamente ai mass media un modo per poter confezionare un oggetto di analisi e al tempo stesso dove i media hanno incrementato il numero di spettatori.

⁹³ Laura Solito, *Le eresie dell'ampliamento nel giornalismo televisivo*, in Carlo Sorrentino, *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Roma, Carocci, 2006, p. 66.

⁹⁴ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 138.

- La seconda «l'info-sport», ha permesso che lo sport diventasse la via d'accesso per l'offerta comunicativa in quanto evento. Si tratta di un investimento principalmente economico senza tuttavia una gerarchia ben definita.
- L'ultima di questa tappa è «lo sport e media digitali»⁹⁵, per cui la peculiarità della comunicazione sportiva si costituisce quale identità e status del pubblico, con la conseguente accettazione delle regole del gioco, per cui l'avvenimento sportivo prevale sull'informazione.

Uno sviluppo dello sport sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione istituisce il rapporto con la corporeità come nuova dimensione. Essenzialmente, infatti, si possono riconoscere tre modelli:

- Il modello industriale, in cui a prevalere è la performance e la competizione. Si ricerca infatti la produzione di un risultato.
- Il modello del fitness, in cui a prevalere sono i criteri di naturalità e benessere che prescindono completamente dalla competizione;
- Il modello dell'espressività, in cui lo sport è inteso come espressione corporea pura e semplice.

L'intreccio tra lo sport e i nuovi mezzi di comunicazione appare evidente all'interno del rapporto tra attività produttive e tecnologie. L'evolvere delle tecnologie ha consegnato all'ambito sportivo specifici prodotti tecnologici,

⁹⁵ Ivi, p. 140.

quasi tutti gli sport sono fortemente influenzati dall'evoluzione dei materiali. Come per tutte le attività sociali anche per lo sport la rilevanza è dipendente dalla visibilità della copertura mediatica. Poiché la fruizione dello sport è maggiormente visiva, il mezzo di comunicazione di massa strettamente legato allo sport è la televisione. Questo mezzo consente di ampliare enormemente la portata di eventi sportivi trasformandoli in un prodotto commerciale. La televisione è in grado di rappresentare l'aspetto emotivo dei gesti, delle azioni e delle situazioni. Le riprese televisive, infatti, modificano l'evento sportivo ed il comportamento degli attori che vi partecipano; si produce, infatti, l'idea che la televisione permetta al pubblico di vedere qualcosa in più. È per questo che la televisione si avvicina ai protagonisti sportivi in modi e forme differenti rispetto ad altri pubblici. Le competizioni sportive, quali le Olimpiadi o i Mondiali di Calcio, rappresentano una vera e propria "tradizione televisiva". Così la televisione permette ad uno sport di esistere se e in quanto appare in essa. Lo sport è come sottolinea Fausto Colombo «video sport», si tratta della legittimazione televisiva datagli secondo la volontà dello spettatore, ossia del suo essere maggiormente esposto al media televisivo rispetto a quello sportivo. Dal lato dell'audience, anche su di un livello di comunicazione, maggiore è l'aspetto commerciale e di intrattenimento dell'evento sportivo. Come individua Bruno Sanguanini,

«mediatizzare» vuol dire investire un fatto, un oggetto o un fenomeno di una forma di pubblicizzazione che condivide uno stile di tendenziosità onde predisporre un codice di comprensione conforme al medium utilizzato per tradurre un «discorso» in «prodotto sociale». Si mediatizza

qualcosa quando si fa ricorso a una mediazione di tipo culturale,, economico, politico, onde creare «valore» prima di tipo finanziario e poi di tipo economico, politico, culturale e sportivo⁹⁶.

È necessario, al fine della nostra analisi, delineare gli elementi caratteristici della produzione e della visione dell'attività sportiva all'interno del mezzo mediatico maggiormente utilizzato. Si tratta, infatti, di riscontrare elementi quale:

- La spettacolarità. Lo sport televisivo non si caratterizza più in quanto sport da praticare all'esterno dei vari ambienti sociali, ma è soprattutto intrattenimento; ciò che lo caratterizza è per l'appunto l'azione spettacolare.
- La rapidità. È grazie alla pluralità di emittenti che lo sport diviene uno spettacolo composito, frutto dell'offerta televisiva e dei suoi impliciti interessi di marketing. Lo sport in televisione deve essere interessante al punto tale da rappresentare un vero e proprio intrattenimento. Da qui l'esistenza di programmi televisivi “pre” e “post” partita o gara.
- La delimitazione temporale. Il palinsesto delimita le trasmissioni televisive secondo tempi ben precisi e scanditi, costituite da pause per la pubblicità. Gli sport televisivi presentano durate prefissate tali da consentire l'inserimento di pubblicità senza adombrare l'evento sportivo. Significativa è la telecronaca della MotoGP di Guido Meda e l'affermazione “Occhio al riquadrino. Stop and Go per noi!”, durante la pubblicità, infatti, lo schermo si divide e mentre nel riquadro più

⁹⁶ Bruno Sanguanini, Walter Zeschg, *I bias della stampa sul football mondiale. Le news sui mondiali FIFA 2006 in Germania e Italia*, www.sanguanini.it.

grande va in onda la pubblicità, in quello più piccolo sono mostrate le immagini in diretta del Gran Premio.

- La mitizzazione collettiva. L'interesse del pubblico è orientato, non più tanto sullo sport in sé, ma ad eventi sportivi che si rifanno ad archetipi mitici o epici, si tratterebbe di una sorta di "Davide vs. Golia".
- La mitizzazione personalistica. Uno sport è tanto più seguito dal grande pubblico quanto più è in grado di produrre personaggi, ossia persone a cui è possibile interessarsi oltre all'extra sportivo, sublimando così in essi le proprie aspirazioni.
- La valenza polemica. È grazie ai mezzi di comunicazioni, alla nascita di programmi dedicati esclusivamente alle competizioni sportive che l'evento non è ridotto al momento competitivo, ma continua in una serie di discussioni che occupano le trasmissioni successive alle gare. Si tratta dello sport parlato, quello costituito da interpretazioni polemiche delle prestazioni sportive del singolo o della squadra.

È interessante concludere con una considerazione di Ivo Stefano Germano per cui,

Lo spettacolo, in definitiva, è sempre più al di qua e al di là del tubo catodico. Le caratteristiche iniziali dell'audience si trasformano per la fuoriuscita di soggetti nomadi che confluiscono nei media digitali, o che si riversano in piazza per provare, ancora una volta, l'impatto fisico della rappresentazione: sono queste, alcune esemplificazioni della transcodifica di generi e formati che avviene allo spettacolo sportivo «mediato» dalla tv globale. Il rito della visione

collettiva in piazza è ricodificato in nuove forme, globalizzate e globalizzanti⁹⁷.

⁹⁷ Ivo Stefano Germano, *La società sportiva*, cit., p. 161.

2.3. Il tiro a volo.

Benché le prime gare con bersagli lanciati si fossero svolte in Italia sin dalla metà del secolo scorso, gli atti ufficiali della Federazione hanno inizio con il 4 agosto 1926, giorno della costituzione della Federazione Italiana Tiro al Piccione d'Argilla (FITPA) con sede a Roma. Promotore dell'iniziativa fu Ettore Stacchini, grande tiratore prima e illuminato presidente dopo. La Federazione, il mese seguente, venne riconosciuta dal Ministero per l'Economia nazionale e nel 1927 entrò a far parte del CONI assumendo la denominazione di Federazione Italiana Tiro a Volo (FITAV). Federazione elencata nella Legge 16.2.1942, n. 426⁹⁸.

È nei primi anni del XIX secolo che i cacciatori inglesi inventarono il *trapshooting*, o tiro a volo. Si trattava di un'alternativa alla caccia ai volatili, che nel secolo precedente aveva drasticamente ridotto la selvaggina. Secondo lo storico dello sport Frank G. Menke le prime gare di tiro a volo risalgono all'anno 1832, data di fondazione dei club di cacciatori, conosciuto anche come Cappelli a cilindro. Altre fonti, fanno risalire l'inizio di questa pratica sportiva attorno alla metà dell'800 nei pressi di Londra. Il tiro a volo vero e proprio nacque con la fondazione del primo circolo di tiro al piccione, il Pigeon Club. In questa occasione, infatti, si adottò un regolamento di gara che interessava animali e fucili da caccia da utilizzare durante la competizione. La storia del tiro a volo presenta numerosi nomi inglesi, ma è il marchese Luigi Torrigiani di Firenze che, il 3 maggio 1899, colpì in sette ore novecento trentacinque piccioni su mille, costituendo così un nuovo record, per questo giovane sport.

⁹⁸ Per la citazione si rimanda al sito ufficiale, <http://www.coni.it/it/federazioni-sportive-nazionali/federazione-italiana-tiro-a-volo-fitav.html?view=minisito&layout=federazione>

Successivamente il tiro a volo si diffuse dall'Inghilterra all'interno dell'intera Europa ed in paesi quali la Francia, la Germania, l'Austria, la Spagna e l'Italia, dove sorsero in pochi anni numerose società e campi di tiro. Fu l'Inghilterra, paese d'origine, ad abolire questa pratica, osteggiata dalle associazioni per la salvaguardia degli animali. Tuttavia i bersagli vennero sostituiti con palle di vetro di un diametro di circa cinque centimetri che, inserite all'interno di contenitori dotati di molla, venivano lanciate all'interno dell'area di tiro. Fu questa la nascita dei primi tiri al bersaglio. A livello internazionale l'attività del tiro, comprendenti sia il tiro a volo che il tiro a segno, fa riferimento alla *International Shooting Sport Federation* (ISSF), denominazione assunta nel 1998 dalla *Union Internationale de tir* (UIT), fondata nel 1921. In Italia le prime competizioni di tiro a volo organizzate si disputarono in Sicilia, verso la metà dell'Ottocento. Alla fine del secolo '800 si iniziano a praticare le prime gare di tiro a piattello, anche se piccioni e altri volatili restavano bersaglio preferito dagli amanti di questo sport. Le prime società di tiro a volo furono costituite a Roma, Milano, Firenze, Genova, Venezia, Bologna, Padova, Torino, Palermo, Napoli, Messina e Catania. È però successivamente alla prima guerra mondiale che la passione per questa disciplina sportiva si propagò per il paese. Già durante i primi anni del Novecento quasi tutte le maggiori città italiane possedevano una società, una sezione o un gruppo di appassionati di tiro a volo. È con la fine della seconda guerra mondiale che iniziò una repentina diffusione del tiro a piattello. Gli atti ufficiali datano la nascita del primo organismo federale il 4 agosto 1926, dove venne fondata la Federazione italiana tiro al piccione d'argilla (FITPA), con sede a Roma, venne organizzato nel

medesimo anno il primo Campionato internazionale di tiro al piattello. È l'impegno e la passione per questi sport che portano Ettore Stacchini a riunire sotto un'unica sigla tutti i tiratori, costituendo trenta società federative in tutte le regioni italiane. Stacchini, primo presidente della Federazione fino al 1938, fu anche un abile tiratore. È il 1928, quando esce il primo bollettino ufficiale della Federazione: veniva redatto e applicato il primo regolamento federale. Fu così che nel 1930, Stacchini organizzò a Roma i Campionati mondiali e gli Europei della fossa olimpica o trap. Nel medesimo anno la *Fédération internationale de tir aux armes sportives de chasse* (FITASC) assegnò alla FITAV l'organizzazione della prima edizione del Campionato del mondo di tiro al piccione, competizione a cui parteciparono trecentodieci tiratori provenienti da diciassette nazioni, vinta dall'italiano Ottavio Menicagli. Tra le competizioni più prestigiose a primeggiare sono tre italiani, rispettivamente Giuseppe Guidicini, nel 1886-1890-1893, Ippolito Grasselli, nel 1902-1905-1906; Federico Fadini, nel 1914-1920-1922. Con l'elezione a presidenza di Antonio Le Pera nel 1954, in quel periodo il tiro al piccione rappresentava l'attività di riferimento del tiro a volo italiano, a cui partecipavano individui di ogni classe sociale ed esponenti della cultura, imprenditoria e industria dello sport. Ciò consentì ai circoli di finanziare e promuovere l'emergente tiro al piattello. Nello stesso periodo, il tiro al piccione interessò anche il Parlamento italiano che incominciò a discutere dell'abolizione di questo sport, decisione rinviata alla fine dell'Olimpiade di Roma del 1960. Per correre ai ripari, nel 1961, la FITAV nomina come presidente un esponente politico democristiano, Natalino Di Giannantonio. Sotto la sua presidenza l'organizzazione potenziò le iniziative

promozionali, favorendo la nascita di nuovi campi di tiro e valorizzando gli impianti già esistenti. Gli anni '60-'70 furono quelli gli anni delle presidenze che promossero maggiormente l'espansione su tutto il territorio ed un potenziamento degli impianti sportivi. È il 1985 quando la FITAV istituisce i Centri di addestramento allo sport, dove si formarono campioni di livello internazionale come Giovanni Pelliolo, Deborah Gelisio, Nadia Innocenti e Daniele Di Spigno. Nel 1990 si certificò il costante sviluppo del tiro a volo in Italia, gli affiliati con tessera A erano 24.000, 341 società, 301 i gruppi aderenti e decine di migliaia di soci delle associazioni venatorie che frequentavano gli stabilimenti sportivi. È con la presidenza del giovane Luciano Rossi, figlio di Ferdinando, che il bilancio tecnico e gestionale della FITAV nei primi undici anni della sua presidenza si registrarono risultati positivi, nonostante la crisi attraversata dal CONI in quegli anni, che penalizzò i programmi e le attività delle federazioni sportive internazionali. Uno tra gli obiettivi della presidenza di Rossi, forse il più importante, è stato quello di conferire al tiro a volo una propria identità sportiva. Questo sport soffriva, infatti, del condizionamento delle leggi che ne frenavano lo sviluppo e ne distorcevano indirettamente la vera immagine. Primo, tra i decisivi cambiamenti apportati, fu la reintroduzione del porto d'armi per uso sportivo, abolito dal Ministero degli Interni, tornò in vigore con la denominazione di porto di fucile per uso tiro a volo. Secondo risultato, fu quello di garantire lo svolgimento delle attività sportive durante tutto l'anno. Fu avviato un programma di reciproca e costruttiva collaborazione con i ministeri degli Interni, dell'Ambiente e della Salute. Con questo clima d'unità di intenti il tiro a volo italiano venne riconosciuto nella sua

funzione sociale. Rispose con sensibilità e interesse alla questione e sfida ambientale, stipulando un protocollo d'intesa con il ministero competente. Gli impianti sportivi furono insonorizzati e dotati di reti protettive. Rossi fu eletto vicepresidente della *International Shooting Sport Federation* nel 1994, contribuendo alla massima valorizzazione del tiro a volo ai giochi olimpici. Il tiro a volo aumentava il numero delle specialità presenti ai giochi olimpici. Alla fine del 2004 la FITAV ha registrato 481 società sportive ad essa affiliate e distribuite sul territorio nazionale. Le società vengono classificate secondo criteri e requisiti determinati, come il numero dei tesserati, l'organizzazione delle gare, campi di tiro e funzionamento simultaneo. Lo svolgimento delle attività agonistiche federale è riservato agli atleti dotati di tessera ordinaria o promozionale. La tessera ordinaria è obbligatoria per coloro che ricoprono cariche federali. Il tiro a volo entra nel programma dei giochi Olimpici nel 1900, a Parigi, nel settore degli sport facoltativi; nelle prime edizioni olimpiche lo sport del tiro comprendeva un elevato numero di specialità. L'assenza del tiro a volo nei Giochi Olimpici durò fino all'anno 1948. È però ai giochi tenutisi ad Helsinki del 1952 che ci fu l'esordio dell'Italia, che sotto il nome di Galliano Rossini e Italo Bellini che chiusero la competizione con un settimo ed ottavo posto. La rivincita fu immediata ai Giochi di Melbourne del 1956 dove Rossini conquistò l'oro colpendo centonovantacinque piattelli su duecento; l'italiano Alessandro Ciceri ottenne un bronzo nella medesima competizione. Nella successiva olimpiade, nel 1964, a Tokyo Mattarelli e Rossini rappresentarono l'Italia nei giochi. Mattarelli conquistò un oro e un nuovo record olimpico. Nelle Olimpiadi di Monaco del 1972 l'Italia fu rappresentata

da Silvano Basagni e Angelo Scalzone, quest'ultimo guadagnò un oro e un nuovo record olimpico. I successivi anni delle Olimpiadi videro alti e bassi, con il lutto per il tiro a volo italiano nel 1987 prima di Angelo Scalzone e nel novembre del medesimo anno moriva Galliano Rossini. Nei successivi anni a splendere per capacità fu l'italiano Luciano Giovineti che vinse due volte le Olimpiadi rispettivamente a Mosca nel 1980 e a Los Angeles nel 1984. Grazie all'ufficializzazione Olimpica della nuova specialità (dicembre 1991), ai giochi di Atlanta 1996 le gare di Tiro a Volo passarono da due a quattro (Trap e Skeet maschile, Double Trap maschile e femminile). L'edizione del Centenario rilevò, peraltro, in assoluto l'Olimpiade più trionfale per il tiravolismo italiano: gli azzurri incamerarono infatti tre medaglie. Ennio Falco vinse l'oro nello Skeet e sul podio con il capuano salì anche Andrea Benelli, terzo classificato. Il quarantaseienne Albano Pera catturò invece la medaglia d'argento proprio nel Double Trap. Le ultime Olimpiadi, quelle di Pechino 2008, hanno segnato un nuovo record per il Tiro a Volo azzurro. Il risultato quantitativo ha eguagliato quello dell'edizione del 1996, ma lo ha migliorato qualitativamente. L'oro della friulana Chiara Cainero nello Skeet Femminile, prima italiana a conquistare il titolo olimpico, e gli argenti conquistati da Giovanni Pelliello nella Fossa Olimpica Maschile e dal nettunense Francesco D'Aniello nel Double Trap hanno pareggiato il conto aperto con l'oriente nei Giochi di Seul 1988, unica edizione in cui gli azzurri tornarono senza medaglie. Ultimo dei tanti successi è conquistato dalla giovane Jessica Rossi che entra nel mito di questo sport con una medaglia d'oro conquistata a Londra nel 2012 e segnando il record di piattelli colpiti, 99 su 100.

Bisogna esplicitare, in termini pratici, che

Per tiro s'intende l'indirizzo di un proiettile verso un bersaglio. Esistono diversi generi di tiro; distinguiamo tre fondamentali: tiro bianco, tiro a volo e tiro a segno. Nel primo genere facciamo rientrare il tiro fatto senza armi da sparo, e cioè con l'arco e con la balestra, nonché il lancio di coltelli e di altri proiettili di sala. Vi è una generale libertà di praticare questo tipo di tiro. Esso può essere praticato in casa, come in aperta campagna, con l'ovvia osservanza di tutte le norme di sicurezza e di tutti i limiti di cui si è detto nella prima parte. Possono sorgere però problemi per quanto riguarda il porto od il trasporto degli attrezzi necessari alla disciplina, specie quando si intenda esercitare il tiro al di fuori di campi autorizzati, o delle pertinenze della propria abitazione. E proprio il proliferare delle specie di tali attrezzi rende ormai del tutto sinonimi i termini "strumenti" ed "oggetti" di cui all'art.4 L. 110/75⁹⁹.

Esiste, inoltre, uno specifico statuto approvato dalla FITAV circa la regolamentazione delle norme del tiro a volo. Il secondo di questi articoli, riassume in maniera esauriente lo spirito di questo gioco,

Art.2. I soggetti a qualsiasi titolo aderenti alla FITAV si obbligano altresì a mantenere in ogni rapporto di natura associativa ed agonistica una condotta conforme ai principi di lealtà, probità, rettitudine e correttezza, nonché al senso civico e morale; avversare fermamente qualsiasi forma di illecito sportivo, di violenza, fisica o verbale e di corruzione; osservare la massima correttezza nella organizzazione e gestione delle attività sportive; rispettare il fair play (gioco leale); osservare e far osservare i principi, le regole e le consuetudini dell'ordinamento giuridico sportivo, quale articolazione dell'ordinamento sportivo internazionale facente capo al Comitato Olimpico Internazionale;

⁹⁹ Ivan Russo, *Armi, Munizioni, Prodotti esplodenti, Caccia Tiro. Leggi e riflessioni*, Potenza, Il Salice, 1995, p. 39.

osservare e far osservare il Codice di comportamento sportivo previsto dall'art.13 bis dello Statuto del CONI¹⁰⁰.

Il tiro a volo è uno sport fondato su regole stabilite in modo tale da rispettare lo spirito di gioco che sottende l'attività sportiva. Di seguito saranno riportate alcune interviste tenute a dirigenti ed atleti di tiro a volo, che sottolineano all'interno delle discussioni l'importanza di questo sport. Nonostante i numerosi successi ottenuti sia a livello nazionale che internazionale, questo sport risulta non essere ancora valorizzato dai mezzi di comunicazione come, invece, dovrebbe essere.

¹⁰⁰ Regolamento Di Giustizia, Federazione italiana Tiro a volo, allegato n°2 Deliberazione n°308, Riunione del 22 settembre 2010.

2.4. **Intervista a Sabatino Durante, Commentatore Tecnico e responsabile delle relazioni esterne della FITAV.**

La seguente intervista a Sabatino Durante è stata concessa e curata da Chiara Costa e pubblicata nel febbraio 2013 nella rivista «Diana Armi». Sabatino Durante è Commentatore tecnico e responsabile delle relazioni esterne della FITAV. Si ritiene opportuno riportare per intero l'intervista, poiché si deduce l'importanza che la Rai, Radiotelevisione italiana, ha dato allo sport del tiro a volo.



Mi sono avvicinato al tiro grazie a un mio amico carissimo che ricordo sempre e che purtroppo non c'è più: Ferdinando Rossi. Ferdinando era il

Presidente regionale del Comitato Olimpico in Umbria. Io vivo a Perugia, quindi è chiaro che avevamo un rapporto particolare. Mi disse: “Uno come te bisogna che si occupi di uno sport dove mio figlio sta facendo il Presidente Federale, per dare un apporto, una mano”. Io in realtà in quel periodo ero un procuratore di calcio conosciuto, un procuratore di pugilato conosciuto, ricordavo il tiro al volo come il tiro al piattello perché con mio nonno, al quale ero molto legato, sparavo nelle feste popolari; non sapevo in realtà quali potenzialità avesse questo sport, cosa potesse dare. Però per amore di Ferdinando avrei fatto tutto. Ho iniziato così. Ho cominciato ad andare in giro per vedere cosa succedeva.

Ho messo al servizio di questo sport tutto quello che conoscevo. Ho iniziato ad occuparmi di Tiro a Volo nel 1995. Sono passati tanti anni. Diciamo che è stato un lavoro facile e difficile nello stesso tempo. Facile perché non c'era nulla. Quando in televisione non viene mandato in onda neanche un minuto, se fai anche soltanto quello sei considerato un fenomeno. Però con gli anni abbiamo fatto tanto, crescendo, migliorando le produzioni al punto di arrivare quest'anno a fare 69 telecronache e 60 ore di trasmissione in prima visione, più 2/3 repliche. Facciamo 180 ore di televisione che per uno sport come questo sono veramente tante. Chiaramente tutto è relativo. Penso che dopo la RAI, cioè la televisione che trasmette tutto di questo sport, probabilmente la seconda televisione darà 2 minuti nel mondo. Questo ti fa capire quello che la Federazione Italiana è riuscita a creare. Naturalmente tutto è relativo, non possiamo paragonarci al calcio o ad altri sport, però è stato fatto un lavoro eccellente. Si potrebbe sicuramente fare meglio, ci sono tante cose ancora da migliorare. In questo momento per esempio si parla molto di queste nuove formule dello sport del tiro: tiro a segno e tiro a volo. Io credo che sia un falso problema interessarsi delle formule di gara. Le formule di gara hanno dimostrato con i fatti, con gli ascolti televisivi, che quando l'avvenimento del tiro a volo è importante come l'Olimpiade, si presentano degli ascolti eccezionali. Non voglio stare qui a fare una analisi e un racconto che potrebbe essere anche noioso, dico solo che durante le Olimpiadi di Pechino abbiamo avuto



come tiro a volo tre dirette televisive: diretta dell'argento di D'Aniello che ha fatto 38,2 di ascolto, di share. Poi il 51% per la Cainero e il 50% per Pelliello. Sono numeri importanti. Soprattutto se andiamo ad analizzare l'orario: era la mattina alle 8 in Italia. Nello stesso orario nuotava la Pellegrini, che è una bellissima ragazza, una bravissima atleta, un'atleta vincente. Però la Pellegrini faceva il 34%, quattro punti in meno della nostra minore produzione che è stata D'Aniello. Ciò la dice lunga sulla potenzialità di questo sport. Poi possiamo anche discuterne, però i numeri sono questi. Le opinioni sono tutte rispettabili [...] però gli ascolti, i numeri, le percentuali dicono che questo sport ha fatto il record nella storia non delle Olimpiadi di Pechino, ma nella storia della cronaca sportiva italiana. La Cainero che fa il 51% dell'ascolto è una cosa assolutamente importante. Numeri grandi ci sono stati anche a Londra, quattro le dirette televisive, skeet femminile, skeet maschile, fossa femminile e fossa maschile: gli ascolti vanno dai 2.6350.000 (17,23 % share) della gara della Cainero ai 3.297.000 dell'oro di Jessica Rossi, che ha toccato il 30,26 di share, uno dei tre migliori share dell'ultima Olimpiade. A questi dati che sono dell'ascolto Rai va aggiunto un ulteriore 10% di Sky, circa 280.000 spettatori per lo skeet femminile e circa 495.000 per la fossa femminile. Numeri, ripeto importanti e che in modo inequivocabile dimostrano l'appeal di questo sport, quando è ben organizzato e lo si può vedere senza colonne, tettoie e bidoni che ne limitano la visione. Il problema è che dopo l'avvenimento che può essere l'Olimpiade di Pechino, può essere la Coppa del Mondo che noi abbiamo trasmesso lo scorso anno a Lonato, questo sport non è in grado di produrre delle manifestazioni importanti che abbiano un seguito di

altrettanta importanza. Il prossimo anno abbiamo un Mondiale a Lima. Ricordo con paura il Mondiale del 1997 a Lima. Su un campo che è un campo sterrato, ricordo il Mondiale femminile in cui gareggiava Paola Tattini. Una finale di fossa olimpica femminile che durò 1 ora e 20 minuti, quindi con dei problemi enormi per i telecronisti italiani inviati. Vinceva l'Australia e veniva trasmesso l'inno dell'Austria, degli errori veramente incredibili. Questo ci dice quale era il livello dell'organizzazione, il problema è questo. La Federazione italiana può essere criticata, però certamente è la Federazione più organizzata. Per quello che mi riguarda, per il mio settore, è quella che più ha investito emotivamente in questo lavoro. Ed è comunque la Federazione che è riuscita ad imporre alla TV nazionale il numero di spazi più importanti. Probabilmente il calcio ha più spazio, la pallavolo ha più spazio, ma sicuramente il tiro a volo ne ha uno infinitamente maggiore di quello che ha lo stesso in Australia, in Russia o negli Stati Uniti. Alipov, che è un grande campione, sicuramente nel suo paese è meno conosciuto di Pelliello. Falco è sicuramente più conosciuto in Italia di quanto Hancock (che è un fenomeno) è conosciuto negli Stati Uniti, perché negli Stati Uniti il minutaggio del tiro a volo è praticamente uguale a zero. Detto questo, chiaramente ci siamo lodati, abbiamo fatto molte cose, però in realtà non siamo ancora soddisfatti. Si può fare meglio e di più e il di più non è tanto nello spazio televisivo, ma nella possibilità di occupare questo spazio televisivo in maniera migliore. Agli impianti dobbiamo dire che quando c'è la televisione devono "vestirsi a festa", che bisogna verniciare le pedana, togliere se possibile le pensiline, perché con esse non si riescono a vedere le gare. Verniciare, per chi fa lo skeet, il Pull e il

Mark, mettere dei fori, perché la televisione italiana è ricettiva allo sport del tiro e se abbiamo la possibilità di trasmettere per 60 ore, bisogna occuparle in maniera migliore. Mi rendo conto che gli impianti italiani vivono un momento di grande difficoltà, la difficoltà del Paese, non ci sono soldi, ma se c'è la ruggine sulle cabine, diamo un'immagine negativa e in televisione non facciamo certo una bella figura. Bisogna fare uno sforzo maggiore per organizzarsi meglio. Io vedo e sento spesso tiratori che si lamentano, tiratori italiani, e forse hanno ragione, ma nella vita tutto è relativo, perché i campioni del tiro italiano devono rapportarsi agli altri campioni di questo sport. Allora ci rendiamo conto che i tiratori italiani sono grandemente fortunati, perché sono più conosciuti, più ricchi, più voluti, ecc. rispetto a quelli dell'Australia, della Russia, degli Stati Uniti che rappresentano le nazioni più vicine all'espressione sportiva dell'Italia. Però è giusto pensare in grande e sperare in meglio. Adesso c'è tutta questa enorme discussione sulle formule di gara. Io non vorrei avventurarmi proprio nella storia di queste. La formula di gara di uno sport bisogna pensarla bene prima di metterla in onda. Una volta fatto questo si possono apportare dei piccoli accorgimenti. Nel tiro a volo, direi anche nel tiro a segno, nonostante io abbia meno competenza in quest'ultimo, con una tempistica quadriennale, decennale, ventennale, notiamo non dei miglioramenti ma degli "stravolgimenti" totali. Pensare al tiro a volo come uno sport che si possa decidere solo in una finale dopo un discorso di qualificazione completamente dimenticato è veramente demenziale. Veramente non riesco a capire. Già la decisione di fare per il tiro a volo una finale a un colpo solo dopo aver rapportato 125 piattelli o 75, se parliamo delle donne a due colpi, poi un colpo solo,

è un altro sport. Ma pensare di abolire quello che tu hai fatto in qualificazione e ridurre tutto a una finale a 16 piattelli, non si capisce. Comunque non voglio farmi trascinare nel discorso delle formule olimpiche. Io credo che ci sia una falsa diagnosi e una falsa terapia. Il tiro va gestito in maniera diversa, perché non si può pensare a una gara di tiro che è in una formula particolare nella qualificazione e completamente diversa nella fase finale. I problemi del tiro sono diversi. Non è la formula di gara. Il problema del tiro è nel dover organizzare degli avvenimenti. Nel tiro l'avvenimento è l'Olimpiade, che infatti viene vista, apprezzata, ecc. Alcune prove di Coppa del Mondo, come quella eccellente dell'anno scorso a Lonato, vengono seguite, quindi c'è la dimostrazione che quando il tiro è ben organizzato viene visto. Il problema è che il 99% delle gare di tiro sono organizzate con molta passione, ma con pochi criteri manageriali. Questo è il grande problema. Se poi vogliamo edulcorare l'opinione raccontandoci delle fesserie, possiamo farlo. Io ve le racconto, sono un grande narratore di fesserie, però la verità è questa. Noi in Italia abbiamo avuto una grande esperienza su Rai3. Su 20 produzioni fatte con una sola telecamera, quindi in maniera povera, abbiamo avuto 18/19 gare con il migliore ascolto, pur con zero capacità di produzione. Il tiro ha una grande capacità di colpire la fantasia della gente, quindi è inutile pensare alle formule, lasciamo perdere le forme, organizziamo il tiro su impianti credibili, miglioriamo l'abbigliamento di gara, snelliamo i tempi di gara, diamo un senso mediatico al cerimoniale e a tutto il contorno. A Lima non ci andiamo. Organizziamo il Mondiale a Lonato. Dico Lonato perché sono innamorato di Lonato, perché quello di Lonato è un grande

impianto, c'è un Presidente giovane ed intelligente che capisce che cosa bisogna fare oggi. Cloniamo Lonato, cloniamo tanti Ivan Carella e lasciamo perdere tanti impianti dove il pull va a sinistra, il mark va a destra, ecc. Ci vuole capacità professionale. Oggi ci sono dei dirigenti internazionali che fanno come i cowboy e pensano di conoscere la televisione. La televisione non è l'elettrodomestico di casa, ma un grande circolo di comunicazione e di impatto. Se la Federazione internazionale vuole decidere qualcosa su come gestire correttamente tutto ciò, non può non chiedere consiglio alla televisione italiana che trasmette la maggior parte delle gare a livello internazionale, la maggior parte delle gare nazionali ed ha competenza, professionalità e *know how* da tanti anni. Leggo con grande stupore la premessa che la ISSF ha utilizzato per spiegare le motivazioni che hanno portato a questa ipotesi di regole importanti, per il prossimo quadriennio, per lo show e per la televisione. La Rai è la televisione che trasmette più tiro. Io e Davide Novelli, che facciamo i commentatori per essa, non siamo stati contattati in nessun modo. Secondo quale criterio e seguendo i suggerimenti di quali persone sono state effettivamente pensate e confermate queste nuove regole? Se vogliamo crescere ci vuole più spazio per i professionisti di settore, stessa passione, ma sempre più moderna capacità organizzativa¹⁰¹.

Questa intervista, a mio avviso, mette in rilievo le difficoltà che il tiro a volo ha incontrato nel presentarsi all'interno di una vetrina di pubblico che interessa la televisione italiana. La grande volontà da parte del sign. Durante rappresenta un augurio attivo e pratico per la diffusione di questa disciplina ad un livello

¹⁰¹ Sabatino Durante è responsabile delle relazioni esterne della FITAV e commentatore tecnico, ha concesso personalmente il riferimento all'intervista tenuta da C. Costa.

maggiore. È interessante vedere a proposito ulteriori interviste per comprendere meglio che grado di diffusione questo sport abbia raggiunto grazie ai mezzi mediatici.

2.5. Intervista a Carlo Francesco Manstretta, responsabile ufficio stampa FITAV.

La seguente intervista è stata concessa, il 20 Febbraio 2014, dal responsabile dell'ufficio stampa della Federazione italiana tiro a volo, Carlo Francesco Manstretta, che in modo esaustivo ha elencato per il lavoro di tesi le produzioni televisive, le riviste ed i quotidiani nazionali interessati all'attività sportiva del tiro a volo. Si riporta di seguito quanto detto,

La Federazione Italiana Tiro a Volo è stata la prima, nell'ambito delle federazioni nazionali di tiro, ad investire sulla comunicazione. Lo ha fatto creando un team di professionisti che ha iniziato nel 1993 a riprendere le gare di tiro a volo per poi mandarle in onda nei canali nazionali della Rai. Il "progetto televisivo" realizzato dalla Federazione Italiana è stato poi ripreso da quella internazionale, ISSF, che ha approfittato della professionalità da noi formate per creare un suo staff di produzioni TV. Lo staff italiano è rimasto in attività anche in campo internazionale fino al 2011. Le produzioni televisive hanno interessato nel corso degli anni alcune trasmissioni mandate in onda sulle emittenti nazionali e private. Nel 2002 venne ideata e realizzata la trasmissione "Passione Piattello" che aveva cadenza settimanale e messa in onda su Stream, precursore di SKY. La struttura delle puntate, registrate in Italia o in giro per il mondo, seguendo il circuito internazionale delle Coppe del Mondo, era quella della trasmissione di commento, con ospiti in studio e con lanci di servizi e telecronache. Successivamente, al 2003 al 2005 venne ripetuta in forma

ridotta rispetto all'originale sull'emittente LA7. È il 2012 che il canale "Caccia e Pesca" di SKY, in collaborazione con la Fitav, ha realizzato 8 puntate della trasmissione "Cerchi e Piattelli" il cui obiettivo era quello di presentare al pubblico i nostri tiratori olimpici, accompagnandoli fino all'evento delle Olimpiadi di Londra 2012. Una trasmissione simile, anche questa in forma ridotta, venne riproposta nel 2013, ma in questo caso l'attenzione è stata posta su un circuito di gare nazionali promosse dalla Fiocchi, una ditta italiana produttrice di munizioni. Attualmente la FITAV produce 60 ore annuali di televisione, trasmesse da Rai Sport. Per ciò che riguarda l'interesse editoriale del tiro a volo, la FITAV ha due riviste federali. "Il Tiro a Volo" è la rivista storica della federazione. Nata con la funzione di notiziario informativo, negli anni è diventato un magazine di approfondimento. Edita con cadenza mensile, nel 2001 ha abbandonato la forma cartacea prendendo quella telematica. Attualmente è un magazine settimanale di 10 pagine. Ulteriore rivista della FITAV è "Caccia e Tiro": la fun inserto mensile di 20 pagine all'interno della rivista edita dalla *Greentime* e spedita a tutti i tesserati. Per quel che riguarda i quotidiani, l'ufficio stampa federale intrattiene rapporti ottimi con le principali redazioni nazionali. Primi tra tutti i quotidiani sportivi come Gazzetta e Corriere dello sport. Con Comunicati Stampa Quotidiani viene raccontata, invece, la vita agonistica e istituzionale della Federazione.

2.6. Massimiliano Naldoni e la rivista “Il Tiro a volo”.

Massimiliano Naldoni, responsabile dell'ufficio stampa e della redazione della rivista «Il Tiro a volo», nonché coordinatore dell'inserito della rivista «Caccia e tiro», ha personalmente concesso, in data 25 luglio 2014, un riassunto di ben vent'anni della storia della rivista e degli avvenimenti più importanti accaduti durante questo arco di tempo. Si riporta per intero quanto comunicato dallo stesso Naldoni.

Il primo numero della Rivista Il Tiro a Volo esce nell'aprile del 1994. Si tratta di un periodico mensile di trentadue pagine che nasce per la volontà della Fitav ,presieduta da Luciano Rossi dal 10 settembre 1993, di dotarsi di un autentico *house-organ*. In precedenza, infatti, la Federazione, per trasmettere ai propri tesserati comunicazioni ufficiali e cronache dell'attività agonistica, si era servita di una pubblicazione esterna riferito al Notiziario di Caccia, Pesca e Tiro a Volo. Fino dal suo primo numero, Il Tiro a Volo viene inviato gratuitamente a tutti i tesserati. La testata Il Tiro a Volo ha dunque doppiato proprio in questi mesi i suoi primi venti anni di vita. Ma chiunque si sia occupato di media in questi ultimi due decenni, sa bene che essi, in special modo per la sfera di attività legata all'editoria e all'informazione, hanno rappresentato un'epoca di grandi e continue trasformazioni. Trasformazioni anzitutto legate allo sviluppo tecnologico, tant'è che nei fatti se, ad esempio, tra gli anni Settanta e i Novanta alla realizzazione di una pubblicazione si procedeva più o meno nella stessa maniera, tutt'altro occorre dire del modo di procedere nei successivi due decenni. La Rivista Il Tiro a Volo ha dunque compiuto il suo percorso in questo lasso di tempo proprio

affrontando continue trasformazioni, mettendo ripetutamente in discussione il suo ruolo e la sua identità giornalistico-editoriale e individuando nuovi ruoli e nuove identità volta per volta. Vediamo come è andata per sommi capi. In tutta la prima fase della sua esistenza, la seconda metà degli anni Novanta con le grandi scadenze delle Olimpiadi di Atlanta del 1996 e di Sydney del 2000, Il Tiro a Volo svolge il ruolo di amplificatore dell'attività agonistica di vertice della Fitav, ma proprio al volgere del millennio si impone la necessità di rivolgere lo sguardo anche a quell'attività societaria di base che costituisce l'ossatura più salda del movimento tiravolistico italiano. Si tende allora a sviluppare ulteriormente la rubrica *Frammenti*. Si tratta di una sezione del periodico che era apparsa con questa stessa denominazione proprio fin dal primo numero dell'aprile '94. La denominazione e con essa il simbolo grafico che contraddistingue le pagine: un piattello in pezzi che conserva tuttavia la sua fisionomia originaria allude al fatto che sono appunto le tante iniziative agonistiche societarie a costituire nel loro insieme il vero connotato della Federazione. Tante iniziative che appaiono di fatto "frammenti" separati compongono appunto il corpo unico dell'attività della Federazione. All'inizio degli anni Duemila, però, per un periodico che ancora intende far cronaca la cadenza mensile risulta gradualmente penalizzante. I ritmi imposti dallo sviluppo dell'informazione televisiva e dall'avvento dell'informazione su internet suggeriscono un cambio di passo. All'indomani delle Olimpiadi di Atene (2004) Il Tiro a Volo affronta una delle sue grandi trasformazioni. La scelta editoriale, a suo modo drastica, è quella di eliminare completamente la cronaca dal periodico (frattanto divenuto un mensile di 40 pagine che viene inviato

comunque regolarmente a tutti i tesserati) in favore di uno sguardo più generale nei confronti delle varie anime del mondo tiravolistico. La Rivista che assicurava l'informazione dettagliata sui fatti di cronaca (con il taglio giornalistico-editoriale che il notiziario ufficiale della Fitav aveva rispettato fino dagli anni Cinquanta) si trasforma in un periodico di approfondimento che sceglie anche una strada completamente diversa nella proposta dell'immagine del tiro a volo. Il Tiro a Volo del dopo Atene diviene infatti un periodico riccamente illustrato, con servizi fotografici -che affiancano i vari articoli- realizzati appositamente per trasmettere un'immagine spettacolare e accattivante della pratica tiravolistica. Nascerà negli anni successivi una delle iniziative più stimolanti della testata: il *Venticinque su Venticinque*. *Venticinque su Venticinque* traduce in termini tiravolistici una delle intuizioni giornalistico- editoriali più diffuse sui periodici non soltanto sportivi: la creazione del personaggio-copertina a cui è dedicata l'intervista che rappresenta il fulcro di ogni fascicolo. *Venticinque su Venticinque* è un'ampia intervista (che si definisce istituzionalmente "semiseria") costituita appunto da venticinque domande di ogni genere che vengono rivolte al tiratore o alla tiratrice del momento. Il primo personaggio su cui si concentra l'attenzione della Rivista nella sua nova veste è Chiara Cainero. È il numero del dicembre 2006 e Chiara appare in copertina vestita da Babbo Natale con la sua Coppa del Mondo conquistata un paio di mesi prima. Ma la svolta di questo periodo consiste essenzialmente nel fatto che Il Tiro a Volo intende trasformarsi in testata che, da autentico e specifico *house-organ*, può invece proporsi come periodico perfino quasi generalista (sebbene fortemente legato all'attività

del mondo del tiro a volo) che può e vuole rivolgersi anche ad un pubblico esterno al mondo dell'agonismo. La svolta successiva è quella del gennaio 2010. L'esigenza di contenere i costi imposti dalla stampa e dalla spedizione del periodico suggeriscono di trasformare Il Tiro a Volo in un periodico mensile on-line. Il Tiro a Volo abbandona di fatto la sua veste cartacea appunto nel gennaio 2010 proponendo la sua prima uscita mensile in rete. Per la tempestività offerta dalla rete, Il Tiro a volo dal 2010 torna ad essere una testata di cronaca. Ma nel tempo si comprende che, se lo strumento è tornato sapientemente a svolgere il suo ruolo in senso propriamente giornalistico, è la cadenza a penalizzare la freschezza del prodotto offerto. Si decide allora di trasformare la Rivista in un settimanale frazionando in quattro uscite mensili le 40 pagine del periodico. Dal 5 giugno 2013 Il Tiro a Volo diviene un settimanale on-line e, se vogliamo, questa ennesima trasformazione è un "ritorno al futuro" perché in origine (parliamo degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta) il periodico che la Fitav commissionava all'esterno era proprio un settimanale. Naturalmente, Il Tiro a Volo settimanale che debutta il 5 giugno 2013 (e che è pubblicato sul sito internet della Fitav, www.fitav.it, ogni mercoledì) è un mezzo adeguato ai tempi che non solo propone cronache e approfondimenti delle gare del weekend precedente, ma fornisce anche ampie fotogallery degli avvenimenti e interviste filmate.

2.7. Intervista a Giuseppe Zecca, titolare e istruttore del campo Tiro a volo La Silva, Cerchiara di Calabria.

La seguente intervista è stata concessa direttamente, in data 7 giugno 2014, dal Sign. Giuseppe Zecca, titolare del campo di tiro a volo La Silva, situata in Cerchiara di Calabria (CS), nonché istruttore di tiro. Si è ritenuto opportuno riportare le questioni poste durante l'intervista di seguito enunciate.

«Come si è avvicinato allo sport del tiro a volo?»

«In gioventù sono stato un grande appassionato di caccia. Adoravo, infatti, sparare ma la selvaggina nel corso del tempo diventava sempre meno. È per questo motivo che ho iniziato ad avvicinarmi a questo sport, con precisione al tiro al piattello. Durante il corso degli anni poi mi sono talmente tanto interessato a questo sport da voler realizzare un campo di tiro a volo tutto mio».

«Quando nasce il campo Il tiro a volo la Silva e come si è sviluppato poi nel tempo?»

Il tiro a volo La Silva nasce nel 1974 per mia personale iniziativa a Cerchiara di Calabria in provincia di Cosenza. Inizialmente il campo presentava una sola fossa universale. Nel corso degli anni, vista la passione nutrita da altre persone del luogo, pur senza alcun contribuente, ho realizzato una struttura

che oggi dispone di dieci campi da tiro composti nello specifico, da quattro fosse olimpiche, quattro skeet e due percorsi di caccia ed aree destinate alle altre discipline legate al tiro a volo. La struttura è diventata d'interesse nazionale, tanto che la FITAV, alla quale siamo affiliati, ci affida le gare di maggiore importanza come ad esempio i Campionati italiani di prima categoria di fossa olimpica ed i Campionati italiani di fossa universale, valevoli per la Coppa del mondo.

«Vorremmo conoscere qualcosa in più rispetto ai suoi risultati durante le varie competizioni. Può dirci qualcosa in merito? »

Mi sono classificato terzo durante la gara dei presidenti di società, tenutasi a Roma, nella disciplina dello *skeet*. Sono stato anche campione regionale, in Calabria, di *bouble trap* e più volte campione Provinciale. Rientro nella seconda categoria *master*.

«Potremmo dire ottimi risultati, dunque. Le chiedo vorrei però chiedere, secondo lei, che grado di socializzazione riesce a produrre questo tipo di sport».

Il grado di socializzazione all'interno di questo sport è molto elevato. Durante le competizioni, infatti, si entra a contatto con persone facenti parte di questo mondo sportivo, sia a livello regionale sia a livello nazionale. Inoltre, essendo che la Federazione italiana tiro a volo ci concede l'organizzazione dei Campionati italiani di prima categoria di fossa olimpica e di fossa universale, la socializzazione all'interno di questo ambiente è molto alta. Molto importante per questo aspetto sono le trasferte

organizzate per le competizioni, il quale permettono a noi frequentati questa disciplina di metterci sempre in contatto. Diversamente da ciò che si potrebbe pensare, rispetto ad uno sport che prevede un bersaglio e degli spari, l'ambiente è del tutto familiare e piacevole. È come se il “rispetto”, e non l'aspetto agonistico competitivo, in questo ambiente fosse sotteso a coloro che ne fanno parte. È un qualcosa di inspiegabile a parole.



«Quanto tempo, denaro e sacrifici dedica a questo sport?»

Come sottolineato prima alla fondazione del campo Tiro a volo

La Silva ho contribuito da solo. I costi sono, effettivamente, elevati: dal costo dei fucili a quello delle cartucce fino all'abbigliamento; ciononostante si può partecipare a più livelli in questo sport senza necessariamente far fronte ad un capitale. Per quel che riguarda, invece, i costi di mantenimento di un campo, capisce bene che i costi sono anch'essi elevati. Bisogna essere attenti anche all'ambiente circostante e, dunque, alle possibilità di migliorare gli impianti al fine di prevenire l'inquinamento ambientale ed acustico, ciò implica l'uso di un gran numero di risorse. Per ciò che riguarda il tempo dedicato a questa disciplina bisogna vedere a che grado si vuol competere, sicuramente per

raggiungere buoni risultati agonistici si prevede un allenamento di un minimo di quattro giorni a settimana. I sacrifici, invece, come ogni attività sportiva dipende dalla persona e da quanta passione si mette in ciò che si fa.

«Come iniziano i giovani a praticare questa attività?»

La gran parte delle persone, soprattutto giovani, si avvicinano a questo sport in quanto praticato da terze persone, loro conoscenti. Capita che ci si avvicini a questo sport perché si pratica la caccia, ma attraverso l'inizio di questa attività si inizia una formalizzazione del tiro, che è ben diverso dalla semplice battuta di caccia.

«Secondo Lei, come è possibile promuovere maggiormente questo sport?»

Sicuramente una spinta in positivo verrebbe data dalla possibilità di far conoscere questo sport ai giovani, grazie anche ad attività organizzate assieme ai nuclei scolastici. Essendo un istruttore di tiro sarei disposto personalmente ad organizzare incontri per i giovani all'interno del mio campo di tiro. Non solo, bisogna sapere che questo tipo di sport rappresenta per molti dei frequentanti una sorta di valvola di sfogo. È un modo per staccare la presa da tutti i vari impegni a cui la società oggi ci sottopone. Inoltre, credo che nonostante i numerosi successi e le medaglie olimpiche conquistate questo sport sia ancora oggi trascurato dai mezzi mediatici. Ammetto l'interesse negli ultimi anni di alcune emittenti nazionali, come la Rai, ma ciononostante

credo che vi sia bisogno di una vetrina più ampia che metta in luce questo sport. Nonostante questo, noi siamo comunque speranzosi e determinati a promuovere questa disciplina il più possibile¹⁰².



¹⁰² Le immagini riportate all'interno dell'intervista sono state scattate a Cerchiara di Calabria, Cosenza, nel campo Tiro a Volo La Silva.

2.8. Intervista a Roberto Zallocco.

Segue l'intervista esclusiva concessa personalmente dall'atleta di tiro a volo Roberto Zallocco per il lavoro di tesi, in occasione del Gran Premio di Fossa universale, tenutosi in data 26 aprile 2014, presso A.S.D. Tiro a volo La Silva.

«La vorrei ringraziare inizialmente per il tempo che sta per dedicare a questo mio lavoro. Inizio con il chiederle come si è avvicinato allo sport del tiro a volo».

Le rispondo dicendole che si tratta di una sorta di tradizione tramandata da padre in figlio. Mio padre appassionato di caccia e cacciatore, ha costruito anni fa un impianto di tiro a volo nei pressi di Potenza. Così ho iniziato il mio percorso all'interno di questa attività.

«Cosa fa Lei nella vita?».

Sono un agente di commercio operante sia nel settore della caccia che nel settore del tiro a volo.

«Durante il corso della sua esperienza quanto tempo, denaro e sacrifici ha dedicato allo sport del tiro a volo?».

A livello di tempo, trascorro il fine settimana e quando sono libero da impegni mi dedico a questo sport anche durante i giorni della settimana. Il denaro investito in questo sport, a mio avviso, dipende dalla distanza delle gare, da dove vengono disputate e quanto sono lontane. I sacrifici, invece, sono tanti. Se l'obiettivo da raggiungere è alto bisognerà che l'atleta segua specifici regimi fisici ed alimentari, nonché un allenamento costante tale da rendere al meglio durante le competizioni.

«Qual è l'aspetto positivo di questo sport?».

A mio avviso, questo sport permette alle persone che lo praticano una forte crescita personale. Questo sport è in grado di regolare l'emotività, che viene auto controllata costantemente durante gli allenamenti. Inoltre, praticare spesso e costantemente questa attività permette di sviluppare un forte autocontrollo, ciò può essere utile anche durante la vita di tutti i giorni.

«Qual è il grado di socializzazione raggiunto attraverso lo sport del tiro a volo?».

Il grado di socializzazione è molto alto. Soprattutto attraverso la frequentazione di gara e competizioni si conosce un numero elevato di persone che condividono con te la medesima passione per questo sport.

«Quali sono i risultati che ha ottenuto nel corso della sua carriera sportiva?».

Durante le competizioni ho collezionato numerose vittorie a livello regionale e nazionale nelle discipline di fossa universale, fossa olimpica e *double trap*. A livello internazionale quest'anno ho vinto una prova di Coppa del mondo nella disciplina di fossa universale in Marocco. Mi sono classificato primo nel campionato d'Europa a squadre in Italia a Lonato del Garda.

«Quali migliorie si augura per il tiro a volo?».

Le migliorie, a mio avviso, dovrebbero riguardare gli aspetti tecnici di questo sport. Mi riferisco all'impatto ambientale e all'inquinamento acustico, che risulta essere uno dei problemi riguardanti questo sport laddove praticati in impianti sportivi non del tutto nuovi.

«Come si potrebbe, invece, promuovere a livello sociale il gioco del tiro a volo?».

Sarebbe opportuno riferirsi alle scuole, soprattutto alle scuole medie. È possibile infatti iniziare a praticare questo sport a tredici anni. Si potrebbero invitare le classi a partecipare ad allenamenti o semplicemente a visitare gli impianti e le strutture di tiro a volo. Credo che risulterebbe utile anche per la sensibilizzazione dei giovani all'ambiente.

2.9. Intervista ad Oronzo Rochira.

Segue l'intervista rilasciata, il 20 giugno 2014, dall'atleta nazionale di Tiro a volo Oronzo Rochira¹⁰³.

«Sign. Rochira potrebbe dirci come si è avvicinato allo sport del tiro a volo e se possibile quando».

Ho iniziato a praticare il tiro a volo grazie a mio padre. È da lui che mi è stata tramandata questa passione. Lui era un armiere, cacciatore e tiratore ed io oggi, come lui, continuo ad esercitare il suo stesso lavoro. Sono un armiere e caricatore di cartucce.

«In termini di tempo, spese e sacrifici può dirci quanto tempo dedica a quest'attività?».

A partire dal 1° febbraio fino alla fine di settembre mi alleno il martedì giovedì. Il sabato e la domenica sono dedicate alle gare, ne ho fatte anche sei in un solo fine settimana. Il denaro, invece, non l'ho mai contato, ma approssimativamente tra cartucce e piattelli si spendono trentacinque euro per fare tre serie e quindici euro di carburante per raggiungere il campo. Essendo però che in gara vinco spesso, finisce che vado quasi sempre a premio e pertanto si recuperano solo le spese. Non c'è un guadagno cospicuo. Sacrifici se ne fanno tanti, passo molti mesi ad allenarmi, infatti.

¹⁰³ Oronzo Rochira è nato a San Marzano di San Giuseppe, Taranto, il 28- 03- 1968. Appartiene alla categoria Eccellenza.

«Quali sono secondo lei gli aspetti positivi di questo sport? E soprattutto, che grado di socializzazione è possibile raggiungere?».

Il maggior aspetto positivo di questo sport è che mi permette di girare tutta l'Italia attraverso le gare e il mondo, in caso di convocazione con la Nazionale. Inoltre si è sempre messi alla prova con se stessi per sfide continue. Si cerca di capire i propri limiti, superando gli ostacoli quali possano essere, la paura di sbagliare o vedere il raggiungimento di un punteggio altissimo come un sogno irrealizzabile. Insomma mettersi alla prova con le proprie capacità, non tutti sono in grado di riconoscerle. I primi anni che ho incominciato a sparare, vedevo i campioni come ad esempio Pelliello, Fabbrizzi, Viganò, come persone privilegiate come dei del tiro a volo. L'anno scorso, invece, sono arrivato primo nella classifica nazionale di Eccellenza, davanti a tutti questi personaggi importanti e penso di aver meritato la maglia Azzurra. Ebbene sono l'unico su dieci tiratori nazionali a non far parte di nessun corpo militare. Non posso pretendere tanto dall'allenatore della nazionale, perché sono arrivato a questo punto della mia carriera in età avanzata, ho 46 anni. Ciononostante per me è un aspetto positivo, come in tutte le cose, il risultato che ognuno di noi ottiene è direttamente proporzionale ai sacrifici e al tempo che dedica a ciò che ama. Il grado di socializzazione è alto. Si diventa amico di tutti, ma l'invidia scorre nelle vene della maggior parte dei tiratori in quanto essendo uno sport individuale, credo che lo slogan potrebbe essere “morte tua vita mia”. È brutto dirlo, ma è così; non da parte di tutti ripeto, da piccolo seguivo mio padre e ricordo che c'era molta più signorilità sui campi da tiro in quanto era frequentato da gente nobile e professionisti. C'era

molta generosità, cordialità e voglia di stare insieme, cosa che adesso tutti questi campioncini che frequentano questi ambienti, non conoscono purtroppo.

«Quali sono i risultati ottenuti nel corso della sua carriera sportiva?».

Senza elencare tutte le gare di poca importanza ho vinto due Campionati italiani a squadre, due secondi posti e un terzo posto con la società Tav Spinella. Il mio sogno era vincere qualcosa a livello nazionale da individuale, o almeno arrivare a disputare una finale con i Campioni Olimpici che abbiamo in Italia, poiché li considero tra i più forti del mondo. L'anno scorso il mio sogno si è esaudito, ho vinto un argento al secondo gran premio e bronzo al terzo gran premio di Eccellenza. A dire il vero, l'argento vinto è stato davvero inaspettato perché non stavo sparando ad alti livelli. Venivo da un periodo pieno di problemi familiari e con la mente non pensavo proprio al tiro a volo. Andai a fare il gran premio con tutta la mia famiglia proprio per staccare la spina prendendola come una vacanza, per cercare di non retrocedere dall'Eccellenza, che fino a quel momento era il mio unico obiettivo, ma dopo quell'argento come per miracolo tutto è diventato più facile. È scattata in me una sicurezza tale da farmi sentire imbattibile, infatti, la settimana seguente c'era la Fiocchi day, in Puglia, e ottenni dei risultati a livelli spaventosi: 50 al Tav Gioia, 50 al Tav Scorrano, 49 al Tav Spinella e 48 al Tav la Cicogna per un totale di 197 su 200 e questo mi proiettò ad andare a fare il terzo gran premio con un'aspettativa maggiore. Infatti, entrai di nuovo in finale, ma poi per colpa della nuova formula che azzerava tutti i piattelli che si colpiscono durante la fase di qualificazione

vinsi il bronzo, ma ero contentissimo lo stesso. Le gare a montepremi non hanno il valore dei gran premio, ma se vuoi saperlo quest'anno ne ho vinte tantissime un solo 50/50 e una decina di 49/50 in una gara bellissima, si trattava di un memorial di un amico tiratore Giuseppe Zigrino, venuto molto spesso a sparare alla Silva, ci ha lasciati lo scorso anno. Ho fatto un 98/100 vincendo la maggioranza e il trofeo, ho ritenuto opportuno donarlo alla vedova, è stato un momento molto commovente. A differenza dello scorso anno, quest'anno ho sparato un po' sottotensione, forse dovuto al fatto che mi sentissi sottoposto al giudizio degli altri tiratori, poiché vestivo la maglia azzurra, i risultati infatti sono stati altalenanti, forse perché al primo raduno fatto con la nazionale, l'allenatore ha voluto cambiare il mio modo di impostazione. Mi spiego meglio, io per tanti anni ho sparato sempre portando il fucile alla spalla frontalmente tenendo il fucile con le canne parallele al terreno, invece, lui ha voluto che portassi il fucile alla spalla dall'alto con le canne che puntavano in alto. Io mi sono impegnato per fare in quel modo, però, dopo tanti anni non è facile cambiare. Nei momenti di distrazione il cervello miscelava entrambe le impostazioni e nasceva l'errore. Infine, quest'anno mi sono qualificato per la finale del campionato italiano a settembre ed ho deciso di ritornare a impostare come lo scorso anno cercando di ritrovare la mia sicurezza, il mio equilibrio fisico e mentale. Sto già ottenendo dei grossi risultati prima gara al trofeo dedicato ai miei genitori, il *memorial* Vecchio Paola e Rochira Luciano, dove ho fatto 49/50 sbagliando il quarantottesimo colpo. In sostanza, per mia esperienza non si può cambiare a una certa età il modo di sparare di un tiratore, perché appena i punteggi calano si hanno dei dubbi e c'è la

voglia di ritornare a sparare come prima, lo stesso dicasi nel caso di un tiratore che cambi fucile.

«Quali sono, secondo lei, le possibili modifiche da apportare a questo sport?».

A mio avviso bisognerebbe rivedere il nuovo regolamento. Mi riferisco all'azzeramento del punteggio ottenuto nei due giorni di gara per ottenere la qualificazione finale per il podio ai gran premio. Molte volte a vincere, in questo modo, è il tiratore meno forte.

«Come si potrebbe promuovere questo gioco a suo avviso?».

La FITAV sta organizzando degli stage con le scuole. Secondo me, si tratta di un'ottima iniziativa per far conoscere ai più giovani questo sport. Le segnalo un link che la FITAV ha prodotto per incentivare il tiro a volo: <http://vimeo.com/88167844>.

2.10. Intervista a Pietro Genga.

L'intervista di seguito riportata è stata rilasciata da Pietro Genga¹⁰⁴, ex tiratore italiano ed attuale allenatore della nazionale danese di tiro a volo, il 13 agosto 2014.

E' iniziato tutto per caso, un giorno di Maggio nel 1985, dopo diversi tentativi, il gestore del campo di tiro di Taranto "Circolo Italsider", Antonio della Feliciolla, nome che derivava dalla masseria in cui viveva, amico, nonché cliente del supermercato di mio padre oltre ad essere un suo compagno ventennale di caccia, mi portò sul campo di tiro. Un prato verde con due casette in muratura, dalle quali spuntava una finestrella, una tribuna per gli ospiti, un'altra costruzione per gli ospiti, "la segreteria". Antonio mi invitò a seguirlo sul campo di gioco, mi mostrò alcuni piattelli che uscivano dalle casette presenti sul terreno, e che avevano una velocità incredibilmente alta, invitandomi ad imbracciare il fucile di mio padre, un Beretta semiautomatico A300. Il gioco era semplice alla vista, colpire un bersaglio della forma di un piattino da caffè che viaggiava a 90 chilometri orari. Ne centravi tre su cinque, che a quanto sembrava era una specie di record per coloro che non avevano mai sparato prima, se escludiamo le volte che mio padre mi faceva sparare a caccia, posizionandosi dietro di me, tappandomi le orecchie per non sentire il forte rumore, e mantenendomi il fucile. La sensazione avuta dopo aver colpito quei bersagli fu davvero di piena gioia e contentezza, non sapevo sarebbe diventata una parte importantissima della mia vita, ma decisi di provarci, mio padre mi comprò un bellissimo Beretta

¹⁰⁴ Pietro Genga è nato a Taranto il 9- 01- 1971.

sovrapposto S682 ed iniziai ad allenarmi, tutti i pomeriggi. La vita di uno sportivo è fatta di alcuni dettagli importanti che possono determinare la riuscita o meno di una carriera. La mia fortuna in quel momento, oltre che avere dei genitori che mi hanno sponsorizzato in tutto, è stato incontrare Tonino Blasi, uno dei fondatori del Campo di Taranto nato nel 1974, e grande studioso dell'arte dello skeet, divenuto allenatore della Nazionale Italiana e vincitore con Ennio Falco della prima medaglia d'oro dello Skeet alle olimpiadi di Atlanta nel 1996. Così sono passati ben 30 anni quasi e le emozioni ricevute da questa fantastica disciplina sportiva del tiro a volo sono state davvero tante, sia positive che negative, non si vince sempre, ma quella volta che succede, salire sul podio per una medaglia o sentire l'inno del tuo paese, in quel preciso momento visualizzi gli sforzi fatti, i sacrifici, il tempo tolto alle persone care e dedicato agli allenamenti, ai viaggi. E se non si vince significa che bisogna lavorare ancora di più, allenarsi più duramente e cercare di dare il massimo ogni volta che si è in pedana per competere. Possono sembrare frasi retoriche, ma è proprio quello che uno sportivo deve fare, e sicuramente fa. In pedana si dà il massimo ma non si deve sbagliare, mai. Così sono arrivati in questi anni due titoli mondiali individuali, e due titoli europei individuali, oltre a diverse vittorie ottenute con la squadra. Due ori in prove di coppa del mondo e alcuni titoli italiani. Nel 2009 iniziai a collaborare come allenatore con la squadra Danese di tiro a volo che contava 3 tiratori senior 2 due junior con all'attivo negli ultimi 28 anni una medaglia in un campionato europeo e una in coppa del mondo. Un'avventura nuova, totalmente diversa dall'essere tiratore, perché non sei tu in prima persona a compiere l'azione di tiro, ma sono altri, il

compito dell'allenatore è quello di trasferire ai propri atleti le sue conoscenze, le proprie sensazioni e incitarli a dare il massimo, indipendentemente dal risultato. Il lavoro è risultato essere molto duro ma grazie alle ore passate sul campo, agli insegnamenti ricevuti, alla pazienza e all'umiltà di affrontare gli allenamenti e le gare i risultati fortunatamente non hanno tardato. La Danimarca vanta alla fine del 2013 una medaglia olimpica d'argento ottenuta a Londra nel 2012 con Golding, un Campione del Mondo, Jesper Hansen, laureatosi nel 2013. I suddetti atleti prima di arrivare a questi risultati hanno ottenuto altre preziose vittorie e piazzamenti. Attualmente collaboro con la nazionale Ciprota e la seguirò fino alle Olimpiadi di Rio 2016, sperando di ottenere anche con loro tanti risultati utili e positivi. L'Italia è una delle nazioni più forti nel tiro a volo, in tutte le discipline. Le migliori macchine lanciapiattelli usate all'estero sono italiane, come le munizioni, le migliori in assoluto, per non parlare delle armi, un'eccellenza solo nostra. Grazie a tutte ciò e con un po' di coraggio e voglia di fare, e si è fatto parte della squadra nazionale per tanti anni si può dare tanto al mondo dello sport del tiro a volo, che a parer mio andrebbe sponsorizzato molto di più nelle scuole medie e superiori, come la società di tiro a volo di Taranto ha fatto in passato e si è proposta di rifarlo a breve, e poi bisogna promuoverlo in televisione, anche perché è molto spettacolare come si può vedere durante le finali olimpiche, che sono le uniche che hanno qualche minuto di risalto in tv.

2.11. Intervista a Nicola Carbone.

Nicola Carbone tiratore italiano nella categoria eccellenza ha rilasciato la seguente intervista in occasione della sua partecipazione al Gran Premio di Fossa universale, in data 26- 27 aprile, presso A.S.D. Tiro a volo La Silva.

«Come si è avvicinato allo sport del tiro a volo?».

Mi sono avvicinato a questo sport come la maggior parte dei tiratori: dal mondo della caccia che nei periodi di silenzio venatorio mi ha portato sulle pedane del campo da tiro. È da allora che non mi sono più allontanato da questo sport.

«Cosa fa nella vita?».

Sono un imprenditore agricolo.

«Quanto tempo spende in questo sport, quanto le costa praticarlo, sia in termini di denaro che di sacrifici?».

Le direi tutto il mio tempo libero che consiste in tutti i fine settimana. Il tiro a volo fatto a certi livelli è uno sport dispendioso ma alla fine non supera gli altri sport. I sacrifici, invece, sono tantissimi per chi come me fa questo sport solo per passione e deve purtroppo misurarsi con chi lo fa di professione. La gioia e la soddisfazione delle vittoria ripagano, però, tutti gli sforzi

«Qual è secondo lei l'aspetto positivo di questo sport?».

In primis, se fatto a certi livelli, ti permette di viaggiare tantissimo, anche perché permette di confrontarti con molti altri tiratori e di conoscere tutte le stupende strutture che abbiamo in Italia e all'estero.

«Che grado di socializzazione ha riscontrato frequentando l'ambiente del tiro a volo?».

La socializzazione è molto alta perché la competizione per noi tiratori inizia e finisce al termine delle gare. Posso dire di essere molto fortunato perché dopo ogni gara oltre ad incrementare le vittorie cresce sempre di più il numero degli amici.

«Che risultati ha ottenuto nel corso della sua carriera sportiva?».

I risultati e le soddisfazioni sono tantissime, non per niente faccio parte della categoria eccellenza in fossa olimpica dal 2005. Inoltre dopo tanti sacrifici sono riuscito a coronare il sogno di tutti i tiratori, quello di entrare a far parte della squadra nazionale con la quale ho vinto quest'anno un argento a squadre all'europeo tenutosi in Portogallo. Inoltre, spero che questa domanda sia di buon auspicio per il prossimo mondiale che mi onoro di rappresentare.

«Come pensa che si possa promuovere e migliorare questo sport?».

Sicuramente bisognerebbe pubblicizzarlo di più e soprattutto far capire alle altre persone che c'è una grande differenza tra le armi da guerra e quelle sportive. Non a caso oggi questo è fortunatamente, uno degli sport più puliti, e per puliti intendo meritocratico, che insegna tanto in particolare ai giovani che imparano l'umiltà, la concentrazione e la determinazione approcciandosi a questa disciplina.

2.12. Intervista a Gianluca Viganò.

Segue l'intervista fatta all'atleta Gianluca Viganò¹⁰⁵ delle Fiamme azzurre, rilasciata in occasione della partecipazione al Gran Premio di Fossa universale, in data 27 aprile, presso A.S.D. Tiro a volo La Silva.

«Come si è avvicinato allo sport del tiro a volo?».

Vedevo sempre un mio vicino di casa la domenica andare assieme ad un suo amico al tiro a volo. Così curioso un giorno sono andato con loro per provare e mi sono subito appassionato.

«Cosa fa nella vita?»

Sono un Assistente capo della Polizia penitenziaria e faccio parte del gruppo sportivo “Fiamme azzurre” specialità tiro a volo.

«Quanto tempo, denaro e sacrifici spende per questo sport?»

Questo è uno sport che per essere praticato ad alti livelli ha bisogno di molti sacrifici, specialmente economici, visto che per avere buoni risultati è necessario allenarsi almeno quattro volte a settimana. Capisce che con uno stipendio “normale” non si arriva a portelo praticare, la prova è che i tiratori più forti fanno parte dei gruppi sportivi dello Stato, quindi totalmente finanziati per la loro attività.

¹⁰⁵ Gianluca Viganò è nato a Milazzo il 21- 10- 1976.

«Quali aspetti positivi riscontra in questo sport? »

Aspetti positivi non saprei, essendo uno sport “minore” non è molto seguito come altri sport. Il bello però è ritrovarsi tutti riuniti.

«Qual è il grado di socializzazione che si raggiunge in questo ambito sportivo?»

Personalmente sono una persona abbastanza socievole, nel nostro sport trovi sempre persone che vengono a chiedere consigli ed io sono ben lieto di aiutarli. Quando arrivano ad ottenere ottimi risultati con i consigli dati da me ne sono davvero felice.

«Quali risultati ha ottenuto nella sua carriera?»

Ho ottenuto molti risultati nella mia carriera. Dal 2003 data in cui sono entrato a far parte delle Fiamme Azzurre, tra le discipline Fossa Olimpica e Fossa Universale, ho vinto tre ori ai Campionati italiani, sei argenti e sei bronzi a livello individuale.

«Come crede possa migliorare questo sport e su che livelli?»

Basterebbe attenersi di più ai regolamenti esistenti e magari aiutare i gestori delle strutture con sovvenzioni da parte della FITAV per rimodernare gli impianti. Il problema di questo sport è che non ci sono nuove leve e quando qualcuno si avvicina è scoraggiato dai costi poco sostenibili. Per promuovere questo sport, servirebbe abbassare i costi ed aiutare i principianti, molte volte lasciati da soli.

2.13. Intervista a Gianluca Tedesco.

La seguente intervista è stata sottoposta al giovane atleta Gianluca Tedesco¹⁰⁶, in occasione della partecipazione al Gran Premio di Fossa universale, in data 26- 27 aprile, tenutasi presso A.S.D. Tiro a volo La Silva.

«Come si è appassionato a questo sport?»

Al tiro a volo mi sono avvicinato grazie a mio padre. Fin da piccolo, infatti, mi portava sui campi da tiro. Prima imparai a guardare e solo dopo a sparare. La prima volta che ho sparato avevo solo dodici anni.

«Che lavoro fa?»

Attualmente lavoro nell'armeria di mio padre a Milazzo.

«Quanto tempo e denaro spende per questa attività?»

Il tempo occupato non è poco. Mi alleno due volte alla settimana e mediamente ogni domenica sostengo delle gare. A livello economico spendo cifre intorno ai tremila euro annui.

«Riconosce aspetti positivi in questo gioco?»

L'aspetto positivo è che, a mio avviso, è molto selettivo. Devi esser portato per tenere un'arma in mano.

«Che grado di socializzazione ottiene durante la pratica di questo sport?»

¹⁰⁶ Gianluca Tedesco è nato a Milazzo il 3- 01- 1989.

Il grado di socializzazione tra noi atleti è molto alto, ti permette di stare a contatto con molte persone di ogni ceto sociale.

«Che risultati ha ottenuto durante la sua carriera?»

Ho ottenuto, tra i quindici e vent'anni, due primi posti ai gran premi Cas, un primo posto all'Uno d'oro Cas, una vittoria a squadre nel campionato italiano. Una convocazione in nazionale minore. Ho vinto una gara molto importante che è il Gran Premio Trinacria.

«Credi che debbano esser fatte dei miglioramenti all'interno di questo sport?»

Le migliorie dovrebbero riguardare i costi. Sparare è molto bello, ma un po' costoso, tanto che i giovani non si avvicinano a questo sport anche a causa dei costi molto elevati.

«Come si potrebbe promuovere allora?»

Credo che si potrebbe iniziare dalle scuole, come accade già in alcune città italiane.

«Cosa rappresenta per un ragazzo così giovane praticare uno sport così particolare?»

Credo sia un modo per diversificarsi dalla massa dei ragazzi che comunemente preferiscono il calcio o la pallavolo. È uno sport "non comune" infatti.

2.14. Intervista a Francesco Idone.

L'intervista è stata rilasciata personalmente da Francesco Idone¹⁰⁷, l'8 maggio 2014. Attualmente il giovane campione vanta numerosi successi e la partecipazione alle Fiamme oro nel settore giovanile.

«Come ti sei avvicinato allo sport del tiro a volo?».

Ho iniziato a praticare questo sport, perché mio padre è un grande appassionato.

«Quanti anni avevi la prima volta che hai sparato?»

La prima volta che ho sparato avevo solo quattordici anni. È stato divertente.

«Cosa rappresenta per un ragazzo così giovane praticare uno sport tanto particolare?»

Non è il solito sport, come il calcio, il tennis, la pallavolo. Per praticare il tiro a volo bisogna avere molta passione e voglia di fare. Nella vita però porta molte soddisfazioni.

«Cosa fai nella vita?»

Attualmente faccio parte delle Fiamme oro, settore giovanile.

«Quanto tempo, denaro e sacrificio dedica al tiro a volo?»

Direi moltissimo tempo, molto denaro e tantissimi sacrifici. È uno sport che ti occupa a trecento sessanta gradi.

¹⁰⁷ Francesco Idone è nato il 31-03-1995 a Scilla, Reggio Calabria.

«Qual è l'aspetto maggiormente positivo in questo sport?».

Si tratta di uno sport sano e pulito.

«Qual è il grado di socializzazione che si può raggiungere?»

Il bello di questo sport è che permette di socializzare con altri atleti, magari durante le trasferte per i campionati; o semplicemente durante l'allenamento quotidiano.

«Quali sono i risultati che ha ottenuto nel corso della carriera sportiva?»

Ho vinto numerose gare. Sono Campione europeo a squadre in Spagna. Sono arrivato secondo nel Campionato Mondiale individuale di fossa universale in Slovenia. Inoltre sono Campione italiano invernale con 91 piattelli in fossa olimpica e vice-campione di fossa universale con 94 piattelli, nella prima giornata, e 95 su 100, nella giornata finale.

«Quali sono gli aspetti migliorabili di questa attività sportiva?»

Si potrebbe cercare di invogliare i giovani a partecipare a questo sport. Magari pubblicizzandolo maggiormente o trasmettendo in televisione alcune gare.

Conclusione

Questo lavoro di tesi ha avuto come obiettivo l'analisi delle relazioni che lo sport intrattiene con i differenti ambiti sociali. Si è visto, pertanto, all'interno del primo capitolo, come sia necessario riconoscere uno statuto indipendente e che abbia, soprattutto, basi solide per lo studio della sociologia in relazione agli sport. Ho ritenuto opportuno delineare i rapporti che lo sport intrattiene con gli attuali mezzi di comunicazione ed il ruolo che assume in base alla maggiore o minore visibilità concessagli. Attraverso le interviste, personalmente realizzate, di personaggi del mondo sportivo del tiro a volo si può comprendere l'importanza che le funzioni sociali assumono all'interno di un determinato sport. Tuttavia, è necessario riconoscere che questo sport, a differenza di altri, non gode di un'ampia visibilità che permetta ad un pubblico più vasto di appassionarsi alla pratica del tiro a volo. Sarebbe opportuno pubblicizzare questa attività sportiva, e istituire una rete comunicativa ampia per la diffusione di tale disciplina. Ritengo che sia possibile dedurre dall'analisi delle interviste raccolte, che lo sport del tiro a volo permetta ai suoi atleti, in forma più o meno professionale, la possibilità di creare relazioni sociali di ampio raggio. Molti di questi atleti intervistati sostengono il bisogno di una promozione dello sport del tiro a volo all'interno di istituti scolastici e comparati. A mio avviso la proposta di questo sport ai giovani potrebbe favorirne una maggiore diffusione. Credo che questa disciplina possa costituire, oltre che una occasione di partecipazione, un aumento dell'autodisciplina all'interno dei sistemi sociali. Mentre la sociologia dello sport muove i suoi

primi passi, alcuni degli sport considerati “minori” sono relegati ad uno spazio limitato di visibilità, che non permette a pieno la loro diffusione. Occorre che la sociologia dello sport individui dei criteri validi al punto tale da superare ed imporsi al pari di altre discipline. Differentemente da un punto di vista semplicistico, lo sport attualmente supera il suo aspetto prettamente ludico per imporsi a più alti livelli sociali. Prescindendo dal considerare concluse le analisi dei rapporti che lo sport intrattiene con i differenti ambiti sociali, occorrerà che la sociologia interroghi tali relazioni su numerosi e diversificati livelli.

Bibliografia

Bettini Gianfranco, Armando Fumagalli, *Quel che resta dei media: idee per un'etica della comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

Borri, Andrea *Sport e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

Bourdieu Pierre, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1980.

Bourdieu Pierre, Loic J.D. Wacquant, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

Bourdieu Pierre, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.

Bourdieu Pierre, *Programma per una sociologia dello sport*, in Id., *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, a cura di Massimo Cerulo, Salerno, Orthotes, 2013.

Bruno Francesco, *Temi di pedagogia sociale*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009.

Caillos Roger, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani, 2000.

Donati Pierpaolo, *Teoria relazionale della società. I concetti di base*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

Feezell Randolph M., *Filosofia dello sport*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

Germano Ivo Stefano, *L'aurora della sociologia dello sport in Simmel: fra lotta e tregua sociale*, in Maria Caterina Federici, Marta Picchio (a cura di), *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, Perugia, Morlacchi Editori, 2012.

Germano Ivo Stefano, *La società sportiva: significati e pratiche della sociologia dello sport*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

Girard René, *Delle cose nascoste fino alla fondazione del mondo*, a cura di Rolando Damiani, Milano, Adelphi, 1996.

Girard René, *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 1980.

Granata Sabrina, *La funzione socializzante dello sport. I giochi di squadra tra cooperazione e conflitto*, in Maria Liana Daher (a cura di), *Le dimensioni collettive dello sport*, Acireale Roma, Bonanno, 2008.

Guttnamm Allen, *Dal rituale al record. L'origine degli sport moderni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1978.

<http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=147>.

<http://www.coni.it/it/federazioni-sportive-nazionali/federazione-italiana-tiro-a-volo-fitav.html?view=minisito&layout=federazione>.

Huizinga Johan, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 2002.

Le Bon Gustave, *Psicologia delle folle*, Milano, Longanesi, 1970.

Porro Nicola, *Lineamenti di sociologia dello sport*, Roma, Carocci, 2001.

Rossi Giuseppe P., *Il processo di socializzazione*, in Pierpaolo Donati, *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Padova, Cedam, 2006.

Roversi Antonio, *Introduzione* all'edizione italiana di Norbert Elias, Eric Dunning, *Sport e aggressività*, Bologna, il Mulino, 1989.

Russo Ivan, *Armi, Munizioni, Prodotti esplodenti, Caccia Tiro. Leggi e riflessioni*, Potenza, Il Salice, 1995.

Russo Pippo, *L'analisi sociologica dello sport*, «Rassegna italiana di sociologia», n. 2, 2000.

Sanguanini Bruno, Walter Zeschg, *I bias della stampa sul football mondiale. Le news sui mondiali FIFA 2006 in Germania e Italia*, www.sanguanini.it

Simmel Georg, *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli, 1983.

Simmel George, *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.

Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche

Solito Laura, *Le eresie dell'ampliamento nel giornalismo televisivo*, in Carlo Sorrentino,

Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione, Roma, Carocci, 2006.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Prof. Ciro Tarantino, relatore della mia tesi, per i suoi preziosi insegnamenti. Lo ringrazio per avermi dato l'opportunità di trattare un argomento così interessante, per essere stato sempre disponibile a darmi consigli utili che mi hanno permesso di realizzare al meglio questo lavoro. Ringrazio la Dott.ssa Alessandra Straniero che è stata sempre disponibile a dirimere i miei dubbi durante la stesura del mio elaborato ed a consigliarmi sempre in modo soddisfacente. Grazie ad entrambi per avermi permesso di lavorare ad un'idea così importante e significativa per me. Ringrazio il Dott. Sabatino Durante, responsabile delle relazioni esterne della FITAV (Federazione Italiana Tiro a Volo) e commentatore tecnico, per avermi concesso l'intervista tenuta dalla Dott.ssa Chiara Costa, persona particolarmente cortese e disponibile. Ringrazio il Sign. Carlo Francesco Manstretta, responsabile dell'ufficio stampa della FITAV che in modo esaustivo ha elencato per il mio lavoro di tesi le produzioni televisive, le riviste ed i quotidiani nazionali interessati all'attività sportiva del tiro a volo. Ringrazio il Sign. Massimiliano Naldoni, responsabile dell'ufficio stampa e della redazione della rivista «Il Tiro a volo», nonché coordinatore dell'insero della rivista «Caccia e tiro», che mi ha personalmente concesso, un riepilogo di ben vent'anni della storia della rivista e degli avvenimenti più importanti accaduti durante questo arco di tempo. Ringrazio anche il Sign. Giuseppe Zecca, titolare del campo di tiro a volo La Silva, situata in Cerchiara di Calabria (CS),

nonché mio padre, per avermi trasmesso la passione per questo sport. Un ringraziamento particolare al Sign. Pietro Genga ex tiratore italiano ed attuale allenatore della nazionale danese di tiro a volo, per l'importante testimonianza riguardante la sua carriera sportiva. Ringrazio inoltre gli atleti: Roberto Zallocco, Oronzo Rochira, Nicola Carbone, Gianluca Viganò, Gianluca Tedesco e Francesco Idone per avermi rilasciato con grande entusiasmo le interviste inserite nell'elaborato. Ringrazio le persone a me più care: la mia famiglia, il mio fidanzato Antonio, le mie amiche di sempre, poiché hanno saputo starmi accanto con discrezione e fiducia durante il mio percorso di studi. Ringrazio le mie colleghe e ormai amiche Caterina, Chiara e Domenica, con cui ho condiviso questo percorso, grazie per momenti di collaborazione ma soprattutto per quelli divertenti. Infine ringrazio il mio collega Massimo, per la sua disponibilità, per i suoi numerosi consigli, utili anche per la stesura di questo lavoro. Grazie di cuore a tutti coloro che ho citato, per quello che ogni giorno fanno per me.